

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale</b>				
7	L'Unita'	12/07/2013	IN DIECI ANNI STATALI IN CALO, SOSTITUITI DAL NO PROFIT	3
12	Il Tempo - Cronaca di Roma	12/07/2013	A CIVITAVECCHIA SCIOPERANO GLI IMPIEGATI COMUNALI	4
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
	Ittirreno.it (web)	12/07/2013	CASERMA A RISCHIO TAGLIO PROTESTA DEI VIGILI DEL FUOCO	5
14	La Provincia (CR)	12/07/2013	EX PRECARI, GIUNTA ASSOLTA "NESSUN DANNO ERARIALE"	6
9	La Provincia Pavese	12/07/2013	L'ISTAT: TAGLIATI 368MIIA IMPIEGATI	8
	Lacittadisalerno.Gelocal.it (web)	12/07/2013	TAGLI AI SALARI, IN PROVINCIA SI VA VERSO UNO SCIOPERO	9
12	Mattino di Padova e catena Veneta	12/07/2013	L'ISTAT : TAGLIATI 368 MILA IMPIEGATI	10
	Panorama.it	11/07/2013	SANITA': LETTERA MEDICI A LORENZIN, STOP A DERIVA SSN	11
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
31	Il Sole 24 Ore	12/07/2013	PIU' IMPRESE, MENO ADDETTI PUBBLICI (F.v.)	13
13	La Repubblica	12/07/2013	SEMPRE MENO DIPENDENTI PUBBLICI CANCELLATI CENTO POSTI AL GIORNO (L.Cillis)	14
10	La Stampa	12/07/2013	IN DIECI ANNI PERSI 368 MILA POSTI NELLA PA	15
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
34	Italia Oggi	12/07/2013	APPALTI UNIFICATI (F.Cerisano)	16
34	Italia Oggi	12/07/2013	PATTO NON BLOCCHI GLI INVESTIMENTI (M.Barbero)	17
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
17	Il Sole 24 Ore	12/07/2013	ALLEANZA FRA VIMINALE E REVISORE DEI CONTI (G.Trovati)	18
12/13	La Repubblica	12/07/2013	DALL'IMU AGLI ECOBONUS CORSA CONTRO IL TEMPO PER SALVARE I DECRETI (R.Petrini)	19
12	La Repubblica	12/07/2013	EVASIONE, IL FISCO CHIEDE 800 MILIARDI E NE RISCOUTE SOLO 69 IN TREDICI ANNI (V.Conte)	21
8	Italia Oggi	12/07/2013	FARNESINA, COPPIA DI FATTO E' MEGLIO PER I RIMBORSI (P.De nolac)	22
9	Il Messaggero	12/07/2013	EVASIONE, 500 MILIARDI DA RISCOUTERE (M.Di branco)	23
9	Il Messaggero	12/07/2013	LAVORO, PIU' DEREGULATION PER LE ASSUNZIONI DEI GIOVANI (L.ci.)	25
6	L'Unita'	12/07/2013	FISCO, NON INCASSATI 545 MILIARDI "EVASI" (F.Masocco)	26
15	L'Unita'	12/07/2013	CRISI, FACCIAMO COME CIAMPI TORNIAMO ALLA CONCERTAZIONE (G.Galli)	28
16	L'Unita'	12/07/2013	VI SPIEGO PERCHE' LE LOBBY NON SONO TUTTE UGUALI (T.Camiglieri)	29
3	Il Tempo	12/07/2013	LA LOTTA ALL'EVASIONE NON RENDE IN 13 ANNI PERSI 545 MILIARDI (L.Della pasqua)	30
<b>Rubrica Sanita' privata</b>				
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	12/07/2013	IL BOSS IN CLINICA RICEVEVA PREGIUDICATI (G.Mancini)	32
53	Il Venerdì (La Repubblica)	12/07/2013	SORPRESA NELLA SANITA': IL PRIVATO VOLA AL NORD (R.Ricciardi)	34
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
6	La Gazzetta del Mezzogiorno	12/07/2013	ASL, DAL GOVERNO 186 MILIONI PER SALDARE I DEBITI COI FORNITORI	35
6	La Gazzetta del Mezzogiorno	12/07/2013	TAGLI NETTI AGLI STIPENDI "COSI' SI SALVA IL MIULLI" (M.Scagliarini)	36
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	12/07/2013	CONTI IN ROSSO DELLA SANITA' AL LAZIO 45 MILIONI IN PIU' (C.Picozza)	38

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

<b>Rubrica</b>	<b>Scenario Sanita'</b>			
----------------	-------------------------	--	--	--

15	La Repubblica - Cronaca di Roma	12/07/2013	<i>COPPIE DI FATTO, LA RIVOLUZIONE DELLA ASL "SI' ALL'ASSISTENZA AL PARTNER RICOVERATO" (A.Cillis)</i>	40
----	---------------------------------	------------	--	----



**ISTAT**

**In dieci anni statali in calo, sostituiti dal no profit**

In dieci anni i lavoratori pubblici sono diminuiti di 368 mila unità (-11,5%), attestandosi nel 2011 a di 2,8 milioni di dipendenti. A svelarlo è il censimento dell'industria, dei servizi e delle istituzioni pubbliche dell'Istat, che spiega come «la trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e le politiche di limitazione del *turnover* dei lavoratori hanno comportato un calo anche nell'occupazione». A calare sono poi anche i lavoratori temporanei (-21,3%), mentre aumentano del 18% i lavoratori esterni. Segnano la flessione maggiore per numero di addetti i Comuni (-10,6%). Cifre che per **Fp-Cgil**, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, confermano come i tagli abbiano solo «indebolito il welfare senza operare una vera riorganizzazione della Pa e senza ridurre le spesa». Nel suo censimento

l'Istat rileva anche come, sempre dal 2001 al 2011, le imprese siano aumentate dell'8,4%, attestandosi a 4,5 milioni, mentre gli addetti sono cresciuti di circa 700 mila unità, con un forte incremento nel commercio. Altro vero e proprio boom è poi quello del no profit, con 301.191 organizzazioni attive fino a due anni fa, per un balzo percentuale negli ultimi dieci anni di 28 punti. La vivacità del sistema produttivo, afferma l'Istat, «ha subito un rallentamento per via della crisi». Il dinamismo «è però rappresentato da un effetto sostituzione tra un settore e l'altro in termini di occupazione e unità economiche». Da una parte, «diminuisce l'occupazione dipendente nell'istruzione e nella sanità e assistenza, dall'altra aumenta nelle stesse attività il no profit».



## A Civitavecchia scioperano gli impiegati comunali

■ **CIVITAVECCHIA** I dipendenti del Comune di Civitavecchia proclamano un nuovo sciopero. È stato indetto da **Cgil Fp**, Uil Fpl e Usb Pubblico Impiego, che in una lettera inviata al sindaco Tidei, al Prefetto Pecoraro e alla commissione di Garanzia rimproverano a Palazzo del Pincio «la mancanza di condivisione, confronto e contrattazione, che ha portato i lavoratori alla peggiore situazione degli ultimi dieci anni».

Alle organizzazioni sindacali non è andato giù, in particolare, che gli incontri sul fondo salario accessorio, sulla sicurezza e sulla riorganizzazione interna dei servizi «non hanno portato a nessun risultato» e

soprattutto che le richieste di apertura di un tavolo da parte di Cgil, Uil e Usb «sono cadute nel vuoto». «Chiediamo un incontro - si legge nella nota - altrimenti saremo costretti ad attivare il tentativo di conciliazione davanti al Prefetto della Provincia di Roma». Intanto le parti sociali tornano anche sulla questione Italcementi. Secondo il segretario Cgil Cesare Caiazza «la riqualificazione dell'area Italcementi non può realizzarsi sulle spoglie di circa venti lavoratori. Si tratta degli ultimi lavoratori che lasciarono il vecchio stabilimento, sulla base di un preciso accordo che la città sottoscrisse con loro».

**Vin. Bis.**



Sei in: il Tirreno Montecatini Cronaca Caserma a rischio taglio Protesta dei vigili del fuoco

CONDIVIDI +

## Caserma a rischio taglio Protesta dei vigili del fuoco

PESCIA. L'allarme è scoppiato circa un mese fa: la caserma dei vigili del fuoco di Pescia è a rischio "taglio". Certo, la parola usata sui documenti è un'altra, ossia "accorpamento", ma la sostanza a...

**PERSONE:** i nomi degli ultimi tre giorni

**LUOGHI:** la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di MONTECATINI

### Persone

Giuseppe Bellandi	Enrico Rossi
Vincenzo Montella	Mario Gomez
Ennio Rucco	Fabrizio Raffaelli
Claudio Chimenti	Maurizio Tanfani
Francesca Taddei	Riccardo Sensi
Giorgio Sandi	Marco Niccolai

→ TUTTI I NOMI

PESCIA. L'allarme è scoppiato circa un mese fa: la caserma dei vigili del fuoco di Pescia è a rischio "taglio". Certo, la parola usata sui documenti è un'altra, ossia "accorpamento", ma la sostanza non cambia. E la sostanza è che la città di Pescia, con un vasto territorio boschivo e agricolo, e in posizione centrale tra la Valdinievole e la Piana di Lucca, rischia di perdere il suo presidio dei vigili del fuoco.

Una situazione che sta sollevando parecchie proteste e polemiche in città, e anche tra gli stessi addetti ai lavori, che per sabato mattina – quando in città dovrebbe passare il sottosegretario agli interni – daranno vita a una manifestazione. «Il giorno sabato 13 luglio – si legge in una nota dei sindacati dei vigili del fuoco – a partire dalle 9,30 le organizzazioni sindacali di Fns Cisl, Cgil Fp e Usb Pa organizzano una manifestazione assembleare alla sede dei vigili del fuoco di Pescia, per spiegare a tutti i lavoratori Vf e ai corpi sociali del territorio, quale ricaduta potrebbe avere il contenimento di spesa operata attraverso la "razionalizzazione" delle sedi di servizio operativo dei vigili del fuoco».

11 luglio 2013

### Altri contenuti di Cronaca

- ▶ La Fiorentina a Montecatini, Joaquin: "Un'opportunità da non lasciarsi sfuggire"
- ▶ Nuovo asfalto a Borgo a Buggiano
- ▶ Terme, in arrivo tre dei sei milioni
- ▶ Italiani in "fuga" ad aprile presenze giù del 20 per cento
- ▶ Conto alla rovescia per il Palio dei Rioni Programma pronto

→ VEDI TUTTI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

RISTORANTE LOCALI

Cityfan

Montecatini

Mangiare e bere a



# La sentenza

La Corte dei Conti di Milano ha prosciolto sindaco, assessori e dirigenti per aver assunto i dipendenti. Clima di festa in Comune, la Ceraso scoppia in lacrime. I lavoratori esultano: «È la fine di un incubo, una liberazione»

# Ex precari, giunta assolta «Nessun danno erariale»

di Gilberto Bazoli

Assolti, si direbbe in tribunale, con formula piena. La Corte dei Conti di Milano ha prosciolto il sindaco, la giunta quasi al completo e due dirigenti per il caso dei 32 ex precari del Comune e respinto la richiesta di risarcimento, per un totale 1.172.000 euro, avanzata dalla procura. Lo ha fatto, come si legge nel dispositivo della sentenza, «per assenza di danno erariale e dell'elemento soggettivo». Vale a dire, della colpa. Con gli amministratori, tirano un sospiro di sollievo anche i dipendenti, molti dei quali in forza all'ente da anni. «È la fine di un incubo». Una condanna avrebbe avuto conseguenze negative sul loro futuro professionale.

Una giornata, quella di ieri in Comune, fuori dall'ordinario, fatta di lacrime, abbracci, sorrisi. Una giornata inattesa: il verdetto è arrivato meno di due mesi dopo l'udienza, il 22 maggio. Solitamente passa molto più tempo. Comincia tutto poco prima di mezzogiorno quando una giovane impiegata dell'Ufficio legale del Comune estrae dal fax due pagine firmate 'Segreteria della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Regione Lombardia' e indirizzate all'avvocato che collabora con il Comune, Edoardo Boccalini. La parola 'respinge' compare, in neretto, cinque volte ed è sempre riferita alla procura contabile, secondo la quale i 32 non dovevano essere regolarizzati perché lo impediva il mancato rispetto del patto di stabilità. La notizia della 'vittoria' si diffonde come un lampo lungo il corridoio al secondo piano del Comune. Uno dei primi a venirne a conoscenza e a rilanciarla è il responsabile dell'Ufficio legale dell'en-

te, Enrico Cistriani. L'assessore alle Risorse umane, Maria Vittoria Ceraso, si aggrappa al telefo-

no, chiama il sindaco Oreste Perri e scoppia in un pianto liberatorio dopo una tensione durata 19 mesi, iniziati con la presentazione di un esposto anonimo. «Sono contenta, contentissima, per noi e soprattutto per i dipendenti: finalmente possiamo non chiamarli più precari».

La gente esce dagli uffici. Il segretario generale, Pasquale Criscuolo, contribuisce al clima di festa lasciandosi andare a un linguaggio colorito che esprime meglio delle dichiarazioni ufficiali il suo stato d'animo. «L'esito positivo della vertenza mi riempie di gioia. Sono stato sempre sereno, nel convincimento che le argomentazioni giuridiche a sostegno delle scelte compiute fossero fondate. Sono soddisfatto anche per tutti gli aspetti umani sottesi alla vicenda. In particolare, per quanto riguarda la sorte dei 32 lavoratori e delle loro famiglie». Uno dei 32, Francesco Venturini, dell'Ufficio periferie, è al suo posto. «Non ci credo ancora. È una liberazione. Dopo 12 anni, finalmente ci sentiamo dipendenti comunali a tutti gli effetti». Partirà in vacanza tranquillo, e lo stesso potrà fare una sua collega: «È finito un incubo». Perri, trattenuto da impegni personali, non è in municipio, ma fa sentire la sua voce. «Come non mi sono mai stancato di ripetere, con quelle assunzioni è stata fatta un'operazione di giustizia sociale. Abbiamo regolarizzato persone che lavorano da anni in Comune. Dipendenti che hanno incarichi particolari, senza il loro apporto ne avrebbe risentito tutto l'ente». Di là, la festa continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo comunale. La sentenza sui 32 ex precari ha creato un clima di festa





Gli ex precari in assemblea. «Dopo tanti anni, finalmente ci sentiamo dipendenti comunali a tutti gli effetti»

## PARTITO DEMOCRATICO

### Pizzetti e Fontana sono soddisfatti

I parlamentari del Partito democratico Luciano Pizzetti e Cinzia Fontana commentano con soddisfazione la sentenza della Corte dei Conti. «La decisione, oltre a testimoniare la regolarità delle procedure adottate, restituisce dignità e serenità ai lavoratori, alle lavoratrici e alle loro famiglie. È un fatto di grande positività e di giustizia che abbiamo da sempre auspicato e per cui si sono impegnati in molti, a partire dall'assessore Ceraso e dai rappresentanti dei lavoratori». Interviene anche il gruppo del Pd in Comune. «Abbiamo ritenuto giusto esprimere solidarietà ai lavoratori ed aspettare con fiducia la sentenza, senza alzare i toni. Le decisioni non hanno tradito le aspettative».

## SINDACATI

### Cgil: una strategia rivelatesi vincente

Donata Bertoletti, segretaria della Cgil di Cremona, e Monica Vangi, segretaria della **Fp Cgil**, esprimono, in un comunicato, «la soddisfazione di tutto il nostro sindacato per l'esito positivo della vertenza che ha visto mettere in discussione l'assunzione di 32 dipendenti comunali. La Corte ha confermato quello su cui la Cgil non ha mai avuto dubbi: i lavoratori e le lavoratrici ricoprono legittimamente il loro posto di lavoro, ma soprattutto non sono un costo 'sbagliato'». La Cgil «ringrazia pubblicamente il proprio studio legale Furfari per averci suggerito la strategia vincente che ha contribuito al felice esito della vicenda».

# L'Istat: tagliati 368mila impiegati

In 10 anni un vero e proprio crollo dell'occupazione nel settore pubblico. I sindacati: welfare a rischio

ROMA

Negli ultimi dieci anni si è verificata una forte contrazione nel numero dei lavoratori pubblici. Nel 2011 si contano poco più di 2,8 milioni di dipendenti, al netto degli appartenenti alle forze armate e ai corpi di polizia, con una caduta dell'11,5% rispetto al 2011, ovvero di 368mila unità. Lo rileva l'Istat.

Presentando il nuovo censimento dell'industria, dei servizi e delle istituzioni pubbliche, l'Istat spiega come «la trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e le politiche di limitazione del turnover dei dipendenti hanno compor-

tato un calo anche nell'occupazione».

Oltre alla diminuzione dei dipendenti, nel settore pubblico si riducono anche i lavoratori temporanei (-21,3%), mentre aumentano in misura considerevole, del 18%, i lavoratori esterni. Nel dettaglio, tra gli enti locali, i comuni segnano il calo più forte del numero di addetti (-10,6%). Meno marcata è stata invece la contrazione nelle Regioni (-8,6%). «I dati forniti dall'Istat confermano come i tagli al personale abbiano colpito pesantemente i settori che offrono servizi, indebolendo il welfare senza operare una vera riorganizzazione della Pa e soprattutto senza ri-

duurre la spesa pubblica». Con una nota congiunta Rossana Dettori, Giovanni Faverrin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili - segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa - commentano i dati del censimento Istat.

«Tra tagli agli organici e blocco del turnover il numero dei dipendenti pubblici è sceso drasticamente, senza alcuna attenzione agli effetti su servizi essenziali come quelli socialmente sensibili offerti dagli enti locali e dalle Regioni, come sanità e assistenza alla persona.

La riduzione del personale, dunque, colpisce non solo l'occupazione ma i servizi.

## Enti e lavoratori

Così nel 2011 e variazioni rispetto al 2001

### SETTORE PUBBLICO (senza militari e polizia)



### IMPRESE (individuali e societarie)

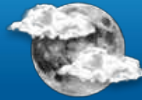


Fonte: Istat (dati del IX censimento)

ANSA-CENTIMETRI







Sei in: la Città di Salerno Cronaca Tagli ai salari, in Provincia si va verso uno sciopero

CONDIVIDI +

## Tagli ai salari, in Provincia si va verso uno sciopero

Le organizzazioni sindacali pronte a proclamare una giornata di astensione Sessa (Cgil): «Altro che trasparenza e democrazia. Questa è solo arroganza»

provincia di salerno patto di stabilità sindacati

**PERSONE:** i nomi degli ultimi tre giorni

**LUOGHI:** la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di SALERNO

### Persone

Vincenzo De Luca	Nunzio Scarano
De Luca	Francesco Gilioli
Antonio Squillante	Ermanno Accardi
Angela Caso	Marco Galdi
Alfonso Guerritore	Angelica Tafuri
Giovanni Maria Zito	Gaetano De Stefano

→ TUTTI I NOMI

### Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Campo negato a Camerota «È stata una ritorsione politica»
- ▶ Caso Scarano, il broker napoletano respinge accuse di corruzione
- ▶ Agropoli, il vescovo Miniero in visita all'ospedale civile
- ▶ De Luca: «Andare via? Non lascerò mai Salerno»
- ▶ Educazione ambientale Arriva "Circoliamo estate"

→ VEDI TUTTI

di Carlo Pecoraro



«Emerge sempre più evidente il vero volto di queste persone, altro che trasparenza e democrazia ma piuttosto: vera e propria arroganza». Le organizzazioni sindacali di Palazzo Sant'Agostino pronte alla mobilitazione dei lavoratori dell'Ente. In una lettera inviata al Prefetto di Salerno infatti, i sindacati (Cgil, Cisl e Uil) chiedono la convocazione «con urgenza di un tavolo di confronto per poter riaprire il dialogo da tempo interrotto con i vertici della Provincia».

Sul piatto della bilancia non solo «il metodo» usato sul «salario accessorio» «decisione presa unilateralmente senza nessun tipo di confronto con i sindacati» spiega Arturo Sessa della Cgil-Funzione pubblica, ma anche le spese sostenute che hanno condotto l'Ente Provincia a sfiorare il patto di stabilità «scatuito - si legge in una nota della Cgil, Cisl e Uil - da quello che ci è stato dato modo di apprendere, tra l'altro anche da un incomprensibile aumento della spesa dalla duplicazione dei centri di costi quali: i consorzi, le fondazioni in house ecc.».

La lettera dei sindacati arriva «dopo le inascoltate proposte di riorganizzazione e presentazione di utilizzo del fondo salario accessorio, che l'Ente Provincia con delibera di giunta n.100 dello scorso 11 giugno ha provveduto ad approvare unilateralmente le "Risorse per il finanziamento del fondo per la contrattazione decentrata integrativa anno 2013"». Tutti elementi, questi, che per le organizzazioni sindacali «rappresentano e confermano l'inadeguatezza delle scelte operate, ed in conformità del mandato ricevuto dai lavoratori, nel preannunciare una più ampia azione di tutela dei lavoratori rappresentati, non escludendo fin da adesso d'intraprendere una più decisa azione di protesta con astensione dal lavoro ed eventuali mobilitazioni».

E proprio sulla spesa dell'Ente, passata attraverso l'utilizzo di Fondazioni, i sindacati avevano già fatto richiesta di accesso agli atti e di confronto diretto sulla questione.

Richieste rispedita al mittente che non hanno fatto altro che deteriorare i rapporti tra le parti. Ora il tentativo estremo «di riprendere» il dialogo è affidato al Prefetto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

11 luglio 2013

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO <b>SUBITO!</b>		

RISTORANTI E LOCALI

Cityfan

Salerno

Mangiare e bere a

Tipici

Salerno

Pizzerie

(28)

Cava de' tirreni

(157)



# L'Istat: tagliati 368mila impiegati

In 10 anni un vero e proprio crollo dell'occupazione nel settore pubblico. I sindacati: welfare a rischio

► ROMA

Negli ultimi dieci anni si è verificata una forte contrazione nel numero dei lavoratori pubblici. Nel 2011 si contano poco più di 2,8 milioni di dipendenti, al netto degli appartenenti alle forze armate e ai corpi di polizia, con una caduta dell'11,5% rispetto al 2011, ovvero di 368mila unità. Lo rileva l'Istat.

Presentando il nuovo censimento dell'industria, dei servizi e delle istituzioni pubbliche, l'Istat spiega come «la trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e le politiche di limitazione del turnover dei dipendenti hanno compor-

tato un calo anche nell'occupazione».

Oltre alla diminuzione dei dipendenti, nel settore pubblico si riducono anche i lavoratori temporanei (-21,3%), mentre aumentano in misura considerevole, del 18%, i lavoratori esterni. Nel dettaglio, tra gli enti locali, i comuni segnano il calo più forte del numero di addetti (-10,6%). Meno marcata è stata invece la contrazione nelle Regioni (-8,6%). «I dati forniti dall'Istat confermano come i tagli al personale abbiano colpito pesantemente i settori che offrono servizi, indebolendo il welfare senza operare una vera riorganizzazione della Pa e soprattutto senza ri-

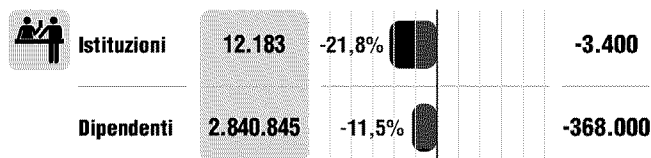
dure la spesa pubblica». Con una nota congiunta **Rossana Dettori**, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili - segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa - commentano i dati del censimento Istat.

«Tra tagli agli organici e blocco del turnover il numero dei dipendenti pubblici è sceso drasticamente, senza alcuna attenzione agli effetti su servizi essenziali come quelli socialmente sensibili offerti dagli enti locali e dalle Regioni, come sanità e assistenza alla persona.

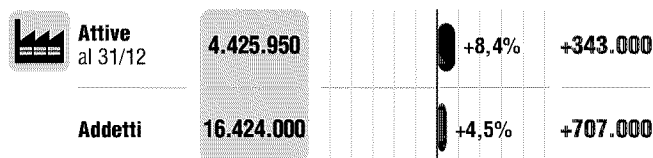
La riduzione del personale, dunque, colpisce non solo l'occupazione ma i servizi.

## Enti e lavoratori | Così nel 2011 e variazioni rispetto al 2011

### SETTORE PUBBLICO (senza militari e polizia)



### IMPRESE (individuali e societarie)



Fonte: Istat (dati del IX censimento)

ANSA-CENTIMETRI





## ■ Sanita': lettera medici a Lorenzin, stop a deriva Ssn

L'intersindacale sottolinea che i provvedimenti basati sui tagli lineari degli ultimi anni "hanno provocato pesanti ripercussioni sul sistema dell'offerta dei servizi, minacciando l'erogazione stessa dei livelli essenziali di assistenza"

11-07-2013 16:14

[Tweet](#)TAG: [ADNKRONOS](#)di [ADNKRONOS](#)

Roma, 11 lug. (Adnkronos Salute) - "Sollecitiamo un'attenzione particolare e un contributo a ricercare in ogni sede e con ogni sforzo possibile soluzioni che arrestino una deriva regressiva del sistema cui i dirigenti medici, veterinari, sanitari, tecnici, amministrativi, e professionali del Servizio sanitario nazionale e i medici in formazione specialistica per primi non si vogliono arrendere". Questo l'appello che l'intersindacale medica ha inviato oggi con una lettera aperta al ministro della Salute Beatrice Lorenzin a pochi giorni dallo sciopero del 22 luglio.

L'intersindacale sottolinea nella lettera che i provvedimenti basati sui tagli lineari degli ultimi anni "hanno provocato pesanti ripercussioni sul sistema dell'offerta dei servizi, minacciando l'erogazione stessa dei livelli essenziali di assistenza". Secondo i sindacati, "questi stessi provvedimenti, sommati al ritardo o addirittura all'assenza di iniziative legislative che definiscano la materia della responsabilità professionale e della tutela assicurativa e che segnino una via di uscita al dramma del precariato, hanno provocato un grave deterioramento delle condizioni di lavoro del personale medico e sanitario che si traduce in milioni di ore di straordinario non pagato, nel taglio indiscriminato di strutture semplici e complesse, con limitazione della progressione di carriera, nell'incremento del numero dei contratti atipici e nel ricorso alla medicina difensiva".

L'effetto di tutto questo è che - prosegue l'intersindacale - un sempre maggior numero di cittadini

## CALCIOMERCATO IN DIRETTA



## FOTOGALLERY



### Scienza, la foto del giorno - Luglio



Scienza, la foto del giorno - Giugno



Scienza, la foto del giorno - Maggio



Scienza, la foto del giorno - Aprile



Scienza, la foto del giorno - Marzo

[Vedi tutte](#) ▶

## PREVISIONI METEO

	GIO 11	VEN 12	SAB 13	DOM 14
<b>Roma</b> [Modifica]				
<b>Milano</b> [Modifica]				
<b>Napoli</b> [Modifica]				

## IN EVIDENZA



### Oroscopo

Le previsioni da brivido per tutti i 12 segni

rinuncia alle cure o è costretto a "un massiccio ricorso alla sanità privata" e aumenta il disagio del personale sanitario "lasciato solo ad affrontare la domanda di salute dei cittadini". I sindacati sollevano poi il problema del blocco del contratto di lavoro: "Il blocco della contrattazione nazionale e decentrata fino al 2014 allunga ormai a cinque anni la sospensione dei diritti per il personale sanitario e dimostra ancora una volta come la crisi economica diventi un alibi per una fuga dalle responsabilità di un confronto che sia allo stesso tempo strumento di cambiamento e di recupero di ruolo e prerogative sindacali. Sarebbe auspicabile - scrivono i sindacati al ministro - in tal senso un suo intervento nel corso dell'approvazione definitiva del Dpr, affinché la dirigenza del Ssn non sia interessata dall'ulteriore blocco della contrattazione nazionale".

L'Intersindacale ricorda al ministro che "i dirigenti medici, veterinari, sanitari, amministrativi, tecnici, professionali e i medici in formazione specialistica in questi anni hanno sempre reagito al declino del sistema di tutela della salute e alla limitazione dei loro diritti e oggi si preparano ad uno sciopero della intera categoria che vede uniti nella proposta tutti i sindacati dell'area medica e sanitaria.

Le organizzazioni sindacali spiegano quindi le ragioni dello sciopero: "Con la nostra protesta chiediamo di rendere esigibili diritti ancora oggi negati e che consideriamo essenziali al nostro lavoro: la sicurezza delle cure ed il riposo psico-fisico, una giusta e completa formazione professionale e l'adeguatezza delle dotazioni organiche, una progressione di carriera fondata sulla competenza professionale e sul merito al riparo dalla invadenza della politica e una organizzazione del lavoro rispettosa dei tempi di vita. Pretendiamo luoghi di lavoro, a cominciare dal pronto soccorso, caratterizzati da dignità, sicurezza ed appropriatezza, esigiamo la fine dello sfruttamento del lavoro precario".

La lettera è firmata da: Costantino Troise (Anaa Assomed); Riccardo Cassi (Cimo Asmd); Alessandro Vergallo (Aaroi Emac); Massimo Cozza (Fp Cgil medici); Aldo Grasselli (Fvm); Francesco Lucà (Fassid); Biagio Papotto (Cisl medici); Carmine Gigli (Fesmed); Raffaele Perrone Donnorso (Anpo-Ascoti-Fials medici); Armando Masucci (Uil Fpl medici); Alberto Spanò (Sds Snabi); Mario Sellini (Aupi); Lorena Splendori (Fp Cgil Spta); Giovanni Torluccio (Uil Fpl Spta); Antonio Castorina (Sinafo); Antonio Travia (Fedir sanità); Franco Socci (Sidirss); Ruggero Di Biagi (Ugl medici); Cristiano Alicino (Federspecializzandi).

VAI A: [BLOG](#)

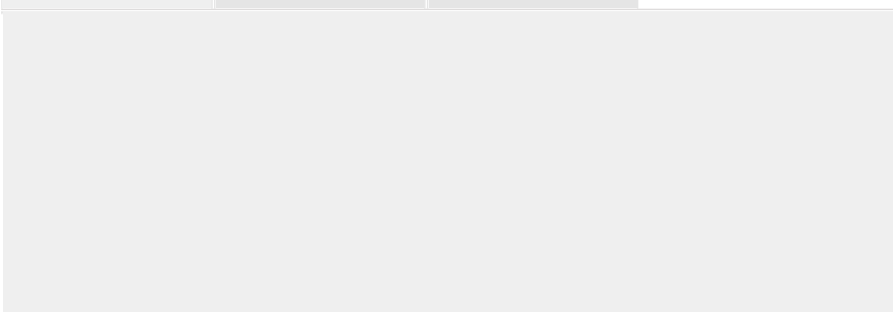
[VIDEO](#)  
[FOTO](#)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTI PER TE

ULTIMI ARTICOLI

PIÙ VISTI



Commenti



### Le ragazze Periscopio

Guarda le foto delle splendide modelle in rampa di lancio

**ISCRIVITI**  
ALLA NOSTRA NEWSLETTER SETTIMANALE

### Il meglio di Panorama.it

Non perderti quello che c'è da sapere

**ABBONATI A**  
**PANORAMA**  
DIGITAL EDITION

### Ovunque lo leggi è sempre Panorama

Scarica gratis l'app per iPad, iPhone, Android e Kindle Fire



### La nuova Mondadori Card

Richiedila subito online

## TOP10 DI PANORAMA SCIENZA

Droga, ecco il nuovo sbalzo: fumare le ortensie

Roswell, 66 anni dopo è ancora un mistero

Marijuana al distributore automatico

Maltolo, la molecola che fa suicidare i tumori

Bambino Gesù, trapianto simultaneo di midollo su due gemellini

Giornata Mondiale della Tiroide: la prevenzione costa poco

Minnesota Iceman: uomo primitivo o bufala?

Ufo. Gli esperti: ora ci dicano tutta la verità

La sonda Voyager in una regione sconosciuta del cosmo

Usa, 1938: una ragazza parla al cellulare?

Assicurazioni Mutui Prestiti

**RC Auto: risparmia fino a 500€!**

Confronta 18 assicurazioni e risparmia!

Marca  [Preventivo](#)

## ALTRE STORIE



### Femminicidi: 5 consigli per le donne

L'ultimo dramma è quello di Rosy Bonanno, massacrata dall'ex convivente denunciato 6 volte. Cosa fare per evitare una violenza dilagante e senza giustificazioni



### Esodati, quattro leggi per salvarli

Le proposte in Parlamento, per tutelare chi è rimasto senza lavoro e senza pensione

## Censimento Istat. In dieci anni le aziende sono cresciute dell'8,4 per cento

# Più imprese, meno addetti pubblici

MILANO

In un decennio sono cresciute le aziende (anche il non profit) e gli occupati, ma diminuiti gli addetti pubblici. Lo dice l'Istat, nel nono censimento dell'industria e dei servizi.

In dieci anni le imprese sono aumentate dell'8,4% con un'accelerazione al sud (+12,2%). Dal 2001 al 2011 i lavoratori sono aumentati del 4,5%. Nel 2011 le aziende risultavano nel complesso 4.425.950: i dipendenti 11,3 milioni, con 5,1 milioni di autonomi, 421 mila "esterni" e 123 mila "temporanei". Inoltre a fine

2011 le organizzazioni non profit erano in Italia 301.191 (+28% rispetto al 2001).

Diminuisce il numero dei dipendenti e delle istituzioni pubbliche. Sempre in un decennio, i dipendenti della Pubblica amministrazione - al netto dei militari e delle forze di Polizia - sono scesi dai 3.209.125 del 2001 ai 2.840.845 del 2011: un calo di 368 mila unità (-11,5%). A fine 2011 le "istituzioni" erano 12.183, meno 21,8% sul 2001.

La riduzione è legata a vari interventi normativi e ai processi di razionalizzazione che hanno portato alla trasforma-

zione di enti da diritto pubblico a privato e all'accorpamento tra istituzioni diverse. Nel 2011 nella Pubblica amministrazione erano attivi 116 mila lavoratori esterni, 11 mila temporanei, 69 mila volontari.

Tra gli enti locali, sono i Comuni ad aver subito la più forte contrazione di addetti (-10,6%); un po' meno si registra nelle Regioni (-8,6%).

«Speriamo che in futuro l'Italia abbia un'amministrazione più efficiente, meno elefantiaca e che sia uno strumento di sostegno per la crescita e lo sviluppo», ha com-

mentato il ministro per la Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia. Critici, invece, sindacati - specie Cisl e Uil - le Acli e i vertici dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani).

Maurizio Gardini, presidente delle Confcooperative ha plaudito alla «vitalità delle imprese» auspicando però che il «Sistema Italia esca dal nanismo imprenditoriale». Obiettivo, ha aggiunto, che «devono porsi da un lato le imprese dall'altro lo Stato».

**F.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'istat

# Sempre meno dipendenti pubblici cancellati cento posti al giorno

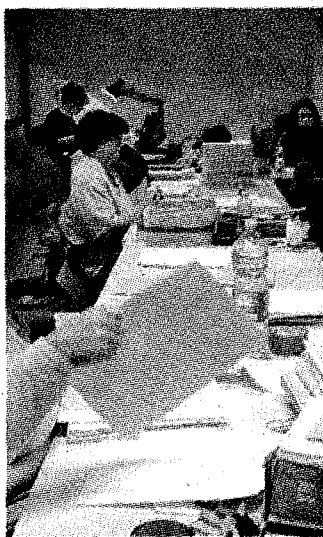
*Ma è crescita record per il settore no profit*

LUCIO CHILIS

ROMA — Cento in meno al giorno, dal 2001 al 2011. Una vera e propria emorragia di dipendenti pubblici quella evidenziata dall'Istat nel nono Censimento su Industria e servizi, Istituzioni pubbliche e No Profit. In dieci anni gli addetti della Pa, se si escludono i militari e gli appartenenti alle forze dell'ordine, sono scesi dai 3 milioni e 209 mila unità del 2001 ai due milioni e 840 mila calcolati nel 2011. Il calo stimato è dunque pari a 368 mila persone, un taglio secco dell'11,5%.

Più di una persona su dieci, quindi, ha lasciato gli uffici della pubblica amministrazione nel corso di questi dieci anni. La cura dimagrante ha alleggerito soprattutto il personale in servizio presso i Comuni, dove la discesa è stata del 10,6% contro un calo dell'8,6% delle Regioni.

I tagli sono stati profondi anche in quelle che l'Istat definisce le Altre istituzioni pubbliche che includono Camere di commercio, ordini e collegi professionali, università ed enti di ricerca dove sono stati persi un quarto dei posti (-25%). Significativa (meno 14%) anche la contrazione del numero di addetti negli Organi costituzionali, a rilevanza costi-



tuzionale e nelle amministrazioni dello Stato come ministeri, agenzie dello Stato, presidenza del Consiglio. Oltre al personale mostrano una riduzione importante pure le singole istituzioni che a fine 2011 erano 12.183, ovvero il 21,8% in meno rispetto alla rilevazione del 2001. Questa contrazione è dovuta ad una serie di interventi normativi e di processi di razionalizzazione che hanno portato negli anni alla trasformazione di enti da diritto pubblico a diritto privato e all'accorpamen-



**-10,6%**

**COMUNI E REGIONI**  
Il calo di personale nei Comuni è stato pari al 10,6 per cento, mentre quello nelle Regioni dell'8,6 per cento



**+11,3%**

**LE PROVINCE**  
Nelle Province, aumentate da 102 a 109, l'incremento del personale è stato nell'arco di 10 anni dell'11,3 per cento

to tra istituzioni diverse.

Ma non tutti gli Enti locali hanno limato le spese per il personale: anzi, più che di dieta si deve parlare di bulimia visto che in alcuni casi i dipendenti sono aumentati in maniera esponenziale. Come nelle Province (passate da 102 a 109), dove va registrato un incremento dell'11,3% del personale, così come nelle Comunità montane e isolate e nelle Unioni di Comuni gli assunti, dove sono lievitati del 43%. Ci sono poi i casi della Valle D'Aosta, del-

la Sicilia e della Provincia autonoma di Trento dove è cresciuto il numero degli addetti in rapporto alla popolazione.

C'è poi un mondo quello del no profit, che invece si espande e crea valore per il Paese. E lo fa soprattutto al Nord e al Centro con picchi di presenza e di attività in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Un settore che può contare sul contributo lavorativo di quasi 5 milioni di volontari, sul lavoro quotidiano di 681 mila dipendenti, di 270 mila lavoratori esterni e di 5 mila lavoratori temporanei. Nel tessuto produttivo il no profit occupa ormai una posizione rilevante e pari al 6,4% di tutte le unità economiche attive sul territorio nazionale. Il settore della cultura e dello sport assorbe da solo circa il 65% del totale delle istituzioni no profit, seguito dall'assistenza sociale con 25 mila istituzioni, delle relazioni sindacali e di rappresentanza (16 mila), dell'istruzione e ricerca (15 mila). Il peso della componente no profit nell'assistenza sociale è significativo anche in termini di occupazione. Quasi la metà dei dipendenti impiegati in questo comparto è concentrata in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## INDAGINE ISTAT

### In dieci anni persi 368 mila posti nella Pa

■ Negli ultimi dieci anni l'Italia è cambiata sotto i colpi della crisi, pesando anche nella pubblica amministrazione con la perdita di 368 mila dipendenti. Ma non mancano i segni più: il non profit è proliferato, andando a soccorrere i campi abbandonati dalla Pa. È il quadro che emerge dal censimento economico Istat.





La Consulta ammette l'errore. La norma resta

# Appalti unificati

## Centrale unica per i piccoli comuni

DI FRANCESCO CERISANO

I piccoli comuni non sfuggono all'obbligo di costituire le centrali uniche di committenza per gli appalti. Entro fine anno gli enti fino a 5.000 abitanti dovranno individuare una stazione unica appaltante per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture nell'ambito delle unioni di comuni esistenti o stipulando tra loro appositi accordi di tipo consortile. È giunto a soluzione il piccolo giallo, scoperto da *ItaliaOggi* (si veda il giornale di ieri) sulla presunta abrogazione dell'art.

23, comma 4 del decreto Salva Italia (dl n. 201/2011) a opera della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la riforma delle province.

Non c'è stata nessuna dichiarazione di illegittimità della norma, ma si è trattato semplicemente di un errore materiale di redazione del co-

municato che mercoledì scorso ha dato notizia del dispositivo (non ancora depositata) emanato dalla Corte. La certezza sul fatto che si sia trattato di un errore si avrà all'inizio della prossima settimana quando è atteso il deposito delle motivazioni della sentenza che, stan-

dranno costituite. E sul territorio gli enti iniziano già ad organizzarsi.

A Treviso, per esempio, Anci e Upi Veneto hanno sottoscritto una convenzione per la promozione di centrali uniche di committenza. Peccato però che i soggetti deputati a svolgere

i nuovi compiti siano stati individuati proprio nelle province che dovrebbero invece essere cancellate. «Si tratta di un servizio gratuito per assicurare anche in tempi economici difficili trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione dei contratti pubblici. Mettiamo a disposizione

dei piccoli comuni le professionalità e le competenze delle province, perché possano far fronte alle necessità del territorio e per ottimizzare le risorse economiche e umane interessate», ha dichiarato il presidente dell'Upi Veneto e della provincia di Treviso, **Leonardo Muraro**.

ENTRATA LIBERA

ENTI LOCALI E STATO

L'obbligo sembrerebbe essere stato cancellato dalla Consulta

### Mini-enti, caos appalti

#### Giallo sulla centrale unica di committenza

di MATTEO BARBERO e FRANCESCO CERISANO

Il nuovo obbligo di costituire, entro fine anno, centrali uniche di committenza per gli appalti di tipo consortile. È giunto a soluzione il piccolo giallo, scoperto da *ItaliaOggi* (si veda il giornale di ieri) sulla presunta abrogazione dell'art. 23, comma 4 del decreto Salva Italia (dl n. 201/2011) a opera della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato la riforma delle province.

Non c'è stata nessuna dichiarazione di illegittimità della norma, ma si è trattato semplicemente di un errore materiale di redazione del co-

munica- to che mercoledì scorso ha dato notizia del dispositivo (non ancora depositata) emanato dalla Corte. La certezza sul fatto che si sia trattato di un errore si avrà all'inizio della prossima settimana quando è atteso il deposito delle motivazioni della sentenza che, stan-

dranno costituite. E sul territorio gli enti iniziano già ad organizzarsi.

A Treviso, per esempio, Anci e Upi Veneto hanno sottoscritto una convenzione per la promozione di centrali uniche di committenza. Peccato però che i soggetti deputati a svolgere

i nuovi compiti siano stati individuati proprio nelle province che dovrebbero invece essere cancellate. «Si tratta di un servizio gratuito per assicurare anche in tempi economici difficili trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione dei contratti pubblici. Mettiamo a disposizione

dei piccoli comuni le professionalità e le competenze delle province, perché possano far fronte alle necessità del territorio e per ottimizzare le risorse economiche e umane interessate», ha dichiarato il presidente dell'Upi Veneto e della provincia di Treviso, **Leonardo Muraro**.

do ad alcune indiscrezioni, potrebbe arrivare già lunedì.

La precisazione è arrivata a *ItaliaOggi* direttamente da palazzo della Consulta e restituisce certezza agli operatori dei piccoli comuni che in questi giorni non sapevano più che pesci prendere. Le centrali uniche di committenza, quindi,





Le richieste dei presidenti regionali  
**Patto non blocchi gli investimenti**

DI MATTEO BARBERO

**P**iù spazio per gli investimenti produttivi, a partire da quelli per trasporti ed edilizia scolastica, e rafforzamento dei meccanismi di territorializzazione. Sono queste le principali proposte delle regioni per la riforma del Patto di stabilità interno discusse dai governatori nella giornata di ieri. L'analisi della Conferenza delle regioni muove dai dati sul peso del Patto: negli ultimi anni, le ripetute manovre finanziarie hanno elevato il concorso delle regioni agli obiettivi di finanza pubblica di ben 15 miliardi di euro sulla competenza e di 8 miliardi sulla cassa, causando riduzione del 43,8% degli impegni e del 26,6% sui pagamenti. Nessun altro comparto della pa ha contribuito in maniera così rilevante. Ciononostante, le regioni (almeno da questo punto di vista) sono state

virtuose, tanto che nel 2012 nessuna di esse ha sfiorato. In questo contesto, la richiesta più immediata riguarda la rivisitazione degli attuali meccanismi di calcolo dei targets, oggi costruiti sostanzialmente sulla base della spesa storica indipendentemente da un livello omogeneo di partenza, oltre all'eliminazione del tetto di spesa di competenza, necessaria anche alla luce del nuovo ordinamento contabile che scatterà dal prossimo anno.

Ma le regioni non si fermano qui e propongono una riforma organica del Patto che, coerentemente con il nuovo art. 81 Cost., consenta di escludere le spese per i cofinanziamenti ai programmi europei e quelle finanziate senza debito per consentire l'attivazione di investimenti sui territori. Nella medesima prospettiva, si chiede, come suggerito anche dai «saggi», di istituire un fondo (da escludere dal Patto) per fi-

nanziare gli investimenti produttivi delle amministrazioni più virtuose, oltre al completamento dell'esclusione dai vincoli delle spese per il finanziamento del trasporto pubblico locale. Una proposta su cui è probabile che si raggiunga un elevato grado di convergenza con gli enti locali riguarda le spese per l'edilizia scolastica, che oltre all'effetto benefico sull'economia, sono da considerarsi obbligatorie al fine di salvaguardare gli edifici o ripristinarne la sicurezza.

Per i governatori occorre anche un rafforzamento dei meccanismi di territorializzazione del Patto, che negli anni passati ha contribuito a migliorare gli obiettivi di vincoli di finanza pubblica e rendere disponibili risorse finanziarie destinate agli investimenti e ai pagamenti verso le imprese.

Dal prossimo anno, dovrebbero decollare il Patto «integrato» che prevede la possibilità

di definire e gestire un unico obiettivo a livello del territorio regionale. Tale competenza è strategica per le regioni, che auspicano un coinvolgimento nella definizione del decreto per stabilire le modalità di attuazione della norma (atteso entro 30 novembre 2013), così da consentirne l'applicabilità di tale istituto dopo i recenti rinvii, che invece potrebbero riproporsi in caso di «impreparazione» del sistema. Si tratta anche di un utile esercizio in vista dell'entrata a regime della normativa sul pareggio di bilancio (legge 243/2012), che all'art. 10 prevede un meccanismo analogo di «regionalizzazione» dell'indebitamento. Contestualmente, per utilizzare al massimo gli spazi disponibili, si suggerisce di introdurre un «patto orizzontale» anche per le regioni. Infine, è necessario sistematizzare la disciplina riguardante le spese per calamità naturali, approntando una norma unica e integrata.

© Riproduzione riservata



**L'iniziativa**

# Alleanza fra Viminale e revisori dei conti

**Gianni Trovati**

MILANO

**C**reare fra i dottori commercialisti e i ragionieri una platea specializzata nella contabilità locale, non solo per migliorare il livello di guardia sui conti di Comuni e Province ma anche per mettere in campo davvero la "consulenza" alle decisioni dell'amministrazione locale prevista dalla normativa. E, in prospettiva, formare professionisti in grado di affiancare i Prefetti nelle strutture commissariali impegnate a ricostruire gli enti finiti in default o sciolti per mafia.

Sono gli obiettivi che la direzione Finanza locale del ministero dell'Interno e la scuola superiore del Viminale si sono date avviando i corsi di formazione dei **revisori** dopo la riforma che ha puntato sull'aggiornamento obbligatorio. Sono già più di 300 i professionisti che sono passati nelle aule della Scuola, e oggi il Viminale li ospita per fare il punto sulla situazione. La formazione specialistica sugli enti locali offerta da strutture pubbliche, secondo i professionisti interpellati da un monitoraggio che sarà presentato oggi, è una priorità anche per «l'immagine della categoria», che oggi soffre una «posizione funzionale inadeguata all'interno degli enti». «L'idea - spiega Emilio Bordoli, presidente del nucleo di valutazione del Viminale - è di qualificare gruppi crescenti di professionisti per migliorare le sinergie con le amministrazioni, ma anche per creare figure in grado di supportare in pieno i Prefetti impegnati nelle situazioni più complicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Tra luglio e agosto scadono i provvedimenti varati dal governo Letta

# Dall'Imu agli ecobonus corsa contro il tempo per salvare i decreti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sei decreti economici da convertire prima della pausa estiva, un progetto di riforma dell'Imu da mettere nero su bianco entrò il 31 agosto, la questione dell'Iva che aumenta dal primo ottobre. E poi: sconti per assumere gli «under 30», rifinanziamento della cassa integrazione in deroga ed ecobonus. Con il Pil che si contrae ad un tasso del 2 per cento, la disoccupazione al 12 per cento e la grana di S&P, c'è poco da scherzare e ogni indugio nei lavori parlamentari può essere fatale. Anche perché entro il 15 ottobre bisognerà approvare la legge di Stabilità e inviarla a Bruxelles per la dovuta "bollinatura".

Così, prima della pausa estiva si profila una vera e propria corsa ad ostacoli. In prima linea ci sono i due decreti del rinvio sulle tasse. Il più «vecchio» è quello varato il 21 maggio dal governo Letta da poco insediato che sospese l'acconto Imu del 17 giugno e ha impegnato il governo ad una riforma entro fine agosto. Già approvato dalla Camera, ieri è arrivato il via libera in Commissione al Senato e si prevede la conversione entro il 16 luglio. I tempi sono tuttavia stretti perché decade il 20 luglio ed ogni scivolone può essere fatale.

Più agevoli i tempi per il rinvio al primo ottobre dell'aumento dell'Iva (originariamente previsto per

il primo luglio). Il decreto fu varato in extremis il 28 giugno, ed è ancora all'esame in commissione al Senato: scadrà a fine agosto, ma c'è da tener conto della pausa estiva almeno intorno a Ferragosto. Il decreto contiene inoltre le prime misure urgenti per l'occupazione giovanile come il credito d'imposta per l'assunzione degli «under 30», mentre il provvedimento Imu porta con sé il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga.

Corsa contro il tempo anche per il decreto che prevede il commis-

sariamento dell'Iva per 12 mesi prorogabili a 36: è stato varato il 4 giugno e, di conseguenza, scadrà dopo i due mesi previsti dalla Costituzione, il 3 agosto: proprio ieri è stato approvato dalla Camera e ora passa al Senato che avrà un paio di settimane per il semaforo verde.

Ma l'elenco non è finito. In lista d'attesa c'è il corposo decreto del «Fare», nato il 21 giugno scorso e in scadenza il 20 agosto. Anche questo testo deve essere approvato prima delle «vacanze». E' denso di norme: dall'abolizione della tassa sulle piccole imbarcazioni, all'edi-

lizia scolastica, alle risorse per le infrastrutture fino al fondo di garanzia per le piccole imprese su cui il governo punta molto per far fronte all'emergenza-credito.

Appeso alla sorte dei lavori parlamentari e agli umori della maggioranza anche il decreto che proroga l'utilizzo dell'ecobonus (che passa dal 55 al 65 per cento): anche questo decreto scade il 4 agosto (è stato varato il 4 giugno) e per ora è stato solo approvato dal Senato, peraltro con alcune modifiche (come l'estensione del bonus agli elettrodomestici). Approvato in via definitiva, il 6 giugno, solo il decreto per il pagamento dei debiti dello Stato verso le imprese (40 miliardi in due anni), resta da dare il semaforo verde al provvedimento che ripartisce altri fondi per le anticipare alle Regioni 5 miliardi per il 2013 e 9 per il 2014 per estinguere i debiti della Sanità.

Altre partite restano aperte, come la delega fiscale - che tuttavia non sarà esaminata prima dell'estate - e che affronta questioni come l'abuso di diritto, l'evasione e la riforma del catasto. Mentre pende sul Parlamento anche l'abolizione delle province, varata come disegno di legge costituzionale, dopo la bocciatura da parte della Consulta, e che il governo conterebbe prima dell'estate di sottoporre ad un primo esame.

## Le misure

### 1 IMU

Entro il 31 agosto la riforma. Il rinvio dell'acconto deve essere convertito entro il 20 luglio

### 2 IVA

Il decreto che rinvia l'aumento al 1° ottobre scade il 27 agosto, ma di mezzo c'è la pausa estiva

### 3 ECOBONUS

L'aumento al 65% degli sconti Irpef per le ristrutturazioni e gli elettrodomestici scade il 4 agosto

### 4 LAVORO

Cassa in deroga e sconti per gli "under 30" sono agganciati a due decreti da convertire tra luglio e agosto

### "FARE" E ILVA

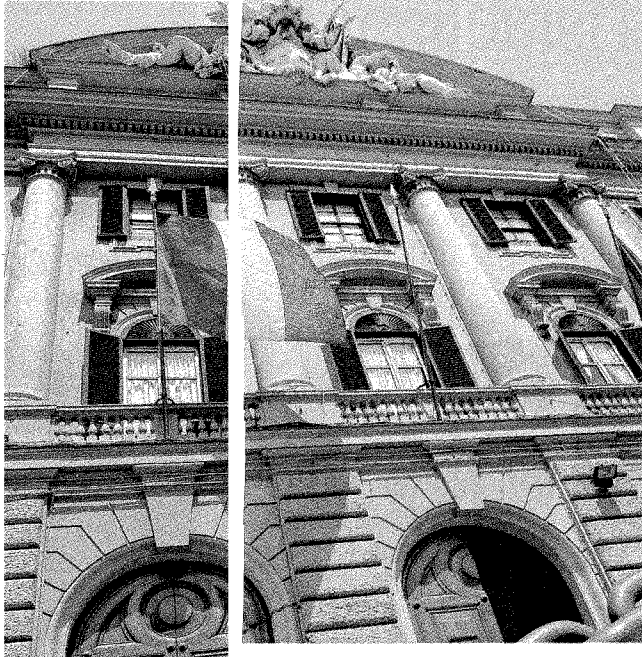
Il decreto Ilva ha avuto ieri l'ok della Camera, va al Senato e scade il 3 agosto. In stallo il "Fare"

### 6 LEGGE STABILITA'

Entro il 15 ottobre dovrà essere presentata in parlamento e a Bruxelles la legge di Stabilità 2014

### 7 PROVINCE

Il ddl costituzionale per l'abolizione delle province avrà un primo esame prima della pausa estiva



### LA MANOVRA

Il ministero dell'Economia a Roma. In questo scorcio di estate sul tavolo del governo le misure economiche più urgenti





# Evasione, recuperati solo 69 miliardi su 800 in tredici anni. L'80% riguarda contribuenti che devono più di mezzo milione di euro

## Fisco-beffa: 730 miliardi mai riscossi

ROMA — Dal 2000 al 2012 sono stati evasi 807 miliardi di euro. Tuttavia, la somma effettivamente riscossa è di 69,1 miliardi, praticamente una goccia nel mare, mentre 193,1 miliardi hanno goduto di uno sgravio totale. I dati emergono da alcune tabelle consegnate dal ministero dell'Economia alla Commissione Finanze della Camera. L'80% delle cartelle non pagate riguarda contribuenti che devono più di 500 mila euro.

VALENTINA CONTE A PAGINA 12

### Le tasse

## Evasione, il fisco chiede 800 miliardi e ne riscuote solo 69 in tredici anni

L'80% riguarda contribuenti che devono più di mezzo milione di euro

#### VALENTINA CONTE

ROMA — Quasi un trilione di cartelle da pagare. Ovvero 808 miliardi dovuti al Fisco, ma solo 69 poi recuperati. E ben 545 ancora da riscuotere, tanti quanto i ruoli cresciuti nella pancia di Equitalia in tredici anni, dal 2000 al 2012, e per un buon 80% ormai da svalutare. In altre parole, non più esigibili. Una montagna enorme e dunque un buco potenziale per le casse di Stato, Inps, Inail, enti locali, pari a un terzo del Pil italiano, un quarto del debito pubblico e cinquanta volte il pacchetto Imu-Iva-Tares-ticket sanitari che riscalda il dibattito quotidiano. Una massa incredibile, quasi totalmente riferibile, anche qui per oltre l'80%, a super-debitori iscritti a ruolo per importi record pari o superiori a mezzo milione di euro. Parliamo di 121.409 sog-

getti che dovrebbero restituire 452 miliardi all'erario e che invece si sono dati alla macchia. Falliti, nullatenenti, maestri esperti di cartiere, artifici, trucchi, scatole cinesi o semplicemente introvabili (all'estero o deceduti nel frattempo). In altre parole, truffatori.

I dati choc sono stati depositati ieri in commissione Finanze della Camera dal viceministro pdl dell'Economia, Luigi Casero, chiamato a rispondere all'interrogazione di Daniele Capezzone (Pdl) ed Enrico Zanetti (Scelta Civica) sulla cifra monstre di 545 miliardi diffusa, in alcune recenti interviste, proprio dal direttore dell'Agenzia delle Entrate. «Questi soldi non sono incassati persi, sono incassi che non sarebbero mai avvenuti», spiega Attilio Befera. «Per questo l'Agenzia svaluta l'82% dei propri crediti iscritti a ruolo». Nelle tabelle fornite da Casero - ed elaborate da Agenzia delle Entrate

ed Equitalia - si legge che l'intero "carico" dei ruoli, accumulato dal Duemila ad oggi, è pari a 808 miliardi. Ma di questi 193 sono stati "sgravati" (cartelle annullate per errori dell'Agenzia o del commercialista), mentre solo 69 riscossi. In pratica, poco più dell'8% è tornato a casa.

Ben poche speranze per i 545 miliardi residui: 107 sono già sfumati, perché riferiti a soggetti falliti dopo l'iscrizione a ruolo, quasi 19 in rateazione e 21 "sospesi" (in attesa di esiti giudiziari o amministrativi). Se l'Agenzia delle Entrate dice dunque addio all'82% dei suoi ruoli (pari a 444 miliardi), l'Inps defalca dal proprio bilancio residui attivi per il 44% del totale (pari a 70,6 miliardi). Mentre l'Inail prova a recuperarne 7, i Comuni 15, gli altri enti 8,7. Più in generale, «il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», riferisce Casero. Ma non esiste alcun

tesoretto, calcola Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze: «Posso stimare che i 545 miliardi di euro di ruoli produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024».

169 miliardi (su 808) recuperati sono in effetti una goccia nel mare. Ma ovviamente si riferiscono ai ruoli. E cioè tutti quei tributi, multe, sanzioni, contravvenzioni non pagate dagli italiani, finite poi inevitabilmente in una cartella esattoriale. Il recupero annuale dell'evasione tuttavia fa leva su altre "fonti". Derivate dall'attività di accertamento dell'Agenzia delle entrate, come i versamenti diretti (da adesioni e mediazioni: il contribuente si accorda con il Fisco) e l'attività di liquidazione dell'imposta (l'Agenzia fa il controllo e determina l'imposta dovuta). In questo modo dal 2006 al 2012 sono stati recuperati 62,5 miliardi totali, di cui 39 dai ruoli. Non proprio brucolini.

#### I ruoli riscossi sul totale

Dati in miliardi di euro, aggiornati al 30 aprile 2013

	Erario	Inps	Inail	Comuni	Altri enti	TOTALE
Totale ruoli	639,4	111,1	13,5	29,0	14,7	807,7
Carico sgravato	163,3	20,4	5,2	1,5	193,1	193,1
Ruoli riscossi	32,2	20,1	1,2	11,1	4,5	69,1
Carico residuo	443,9	70,6	7,1	15,1	8,7	545,5
di cui						
SOSPESO	32,2	20,1	1,2	11,1	4,5	20,8
FALLIMENTI	93,7	11,1	1,1	0,9	0,5	107,2
IN RATEAZIONE	0	0	0	0	0	18,6

Fonte: Inforiscossione

#### Ma se ai ruoli si sommano i versamenti diretti, il recupero di gettito sale

#### I ruoli, anno per anno

Dati in miliardi di euro

	Totale ruoli	Ruoli riscossi
2001	47,0	4,5
2002	33,5	3,6
2003	50,5	4,3
2004	34,7	4,5
2005	51,2	5,1
2006	79,7	8,4
2007	71,6	6,5
2008	60,7	6,5
2009	76,0	5,9
2010	81,2	5,6
2011	82,6	3,9
2012	84,3	2,2
TOTALE	807,7	69,1



#### IL MINISTRO

Fabrizio Saccomanni guida il ministero dell'Economia



## ***Farnesina, coppia di fatto è meglio per i rimborsi***

DI PIERRE DE NOLAC

Coppie di fatto favorite, alla Farnesina. Almeno per quanto riguarda il rimborso delle spese di trasferimento degli ambasciatori (e non solo). Già, perché nelle «misure di razionalizzazione e semplificazione delle pubbliche amministrazioni», si sottolinea che per i viaggi di trasferimento, «per consentire di far fronte alle spese aggiuntive necessarie per il trasporto degli effetti, comprensivi di bagaglio, mobili e masserizie, spetta al personale un contributo fisso onnicomprensivo». La misura del contributo è rapportata all'indennità spettante per il personale trasferito, pari ad una percentuale compresa fra il 30 e il 100 per cento di dette indennità a seconda della distanza intercorrente fra la sede di servizio e quella di destinazione: per distanze non maggiori di 500 chilometri, trenta per cento, per distanze maggiori di chilometri 500 e non maggiori di chilometri 1.500, cinquanta per cento, per distanze maggiori di chilometri 1.500 e non maggiori di chilometri 3.500, settantacinque per cento, e per distanze maggiori di chilometri 3.500, cento per cento. E qui arriva il caso: «Qualora dipendenti fra loro coniugati vengano trasferiti allo stesso ufficio all'estero o ad uffici ubicati nella stessa città, e sempre che il divario fra le date di assunzione di servizio nella sede sia inferiore a centottanta giorni, il contributo di cui al comma primo spetta soltanto al dipendente che ne ha diritto nella misura più elevata, con gli aumenti che spetterebbero se il coniuge fosse a carico». Sarà per questo che alla Farnesina non va più di moda sposarsi, specie avendo già avuto esperienze matrimoniali in passato? Nelle stanze del ministero degli Affari esteri, c'è chi è disposto a giurare che nella scrittura di questo testo «si nota la mano dell'ex titolare del dicastero, Giuliomaria Terzi di Sant'Agata». Senz'altro una malignità. Certo quel «qualora» ricorda tanto un altro ex ministro, Gianfranco Fini.

— © Riproduzione riservata —





**Tasse e deregulation**

**Evasione, 500 miliardi da riscuotere  
Lavoro, fondi europei per i giovani**



Evasione fiscale, 500 miliardi di euro da riscuotere. Dal 2000 al 2012 sono stati emessi ruoli per 807,7 miliardi. Ma poi la somma effettivamente riscossa in questi ultimi 13 anni è stata di gran lunga inferiore. Lavoro, fondi europei per i giovani. Si va verso una deregulation.

Di Branco a pag. 9

**Evasione, 500 miliardi da riscuotere**

► In 13 anni sono stati iscritti a ruolo ben 807 miliardi ma nelle casse dell'erario ne sono arrivati soltanto 69

► Nel totale anche 107 miliardi relativi a contribuenti in fallimento: soldi che non verranno mai recuperati

**IL CASO**

ROMA L'immagine è quella del cucchiaino che tenta di svuotare il mare. L'evasione fiscale vale oltre 100 miliardi all'anno, ma i numeri dicono che, nonostante qualche miglioramento, le strategie di contrasto al grave problema continuano a fare acqua. Dal 2000 al 2012, sono stati emessi ruoli per 807,7 miliardi. Ma poi la somma effettivamente riscossa in questi ultimi 13 anni è stata di soli 69,1 miliardi di euro. Lo dicono i dati affidati dal ministero dell'Economia alla Commissione finanze della camera. E resi noti ieri dal viceministro Luigi Casero.

**NUMERI DA BRIVIDO**

Dalle carte della relazione emerge che il carico fiscale dei ruoli ancora da riscuotere ammonta a 545,5 miliardi (193,1 sono infatti oggetto di sgravio totale e dunque cancellati), ma di questa somma ben 107,2 miliardi riguardano contribuenti in fallimento. In pratica, soldi che non potranno più essere recuperati. Nel totale del carico residuo, inoltre, 20,8 miliardi risultano «sospesi». Si tratta di somme reclamate dallo Stato. Ma contestate dai contribuenti di fronte alle commissioni tributarie. Con conseguente attesa di giudizio da parte dei magistrati. Ben poco, della montagna di ruoli da riscuotere, potrà effet-

tivamente affluire nel forziere erariale. Il vicepresidente della commissione finanze della Camera Enrico Zanetti parla di 55 miliardi in cassa entro il 2024 («ma non c'è alcun tesoretto» ha messo le mani avanti il deputato di Scelta civica). E le istituzioni confermano che l'operazione è complicata. L'Agenzia delle entrate «con riferimento ai residui attivi al 31 dicembre 2012 inoltrati dalla ragioneria generale, ha infatti comunicato una percentuale di abbattimento pari all'82%» ha spiegato il vice ministro all'Economia Casero precisando anche che «per l'individuazione dell'effettiva consistenza della inesigibilità dei crediti, è necessario attendere la presentazione da parte dell'agente della riscossione delle comunicazioni di inesigibilità oltre all'esito dei controlli da parte degli enti impositori». E per quanto riguarda i ruoli consegnati fino a fine 2011, il termine per la comunicazione scade a fine 2014, mentre il termine per i conseguenti controlli scatta da gennaio 2015.

**UNA BATTAGLIA LUNGA**

Sempre Casero ha spiegato che il carico residuo dei ruoli fiscali da riscuotere riguarda in gran parte debitori per oltre mezzo milione di euro. «Al 31 dicembre 2012 oltre l'80% del carico residuo era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente pari o superiori a 500.000 euro». Nel dettaglio si parla di 121 mila

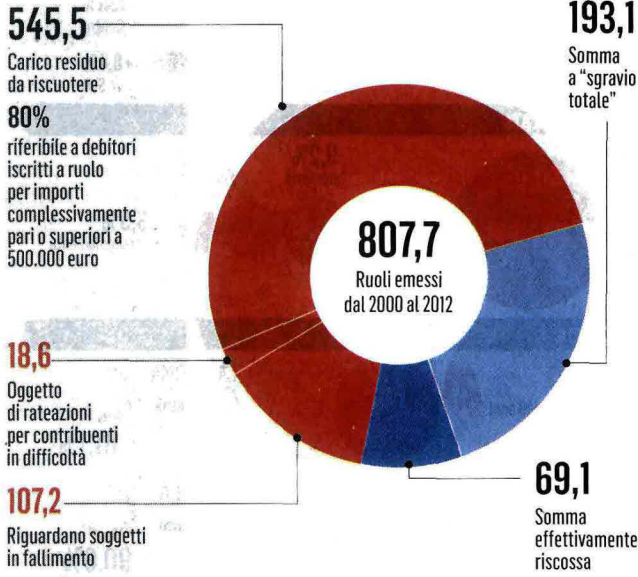
soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi di euro. Il ministero ha anche fornito la classificazione per categorie del carico residuo dei ruoli non riscossi pari a 545,5 miliardi: 443,9 fanno capo all'erario, 70,6 all'Inps, 7,1 all'Inail, 15,1 ai comuni e 8,7 ad altri enti. Nel documento reso pubblico da Via XX Settembre si fa notare che i ruoli che Equitalia deve riscuotere, ma che sono stati rateizzati perché i contribuenti si trovavano in una situazione di obiettiva difficoltà, ammontano a 18,6 miliardi di euro. Casero ha spiegato che «a seguito del decorso di un decennio dall'affidamento del carico all'agente di riscossione, il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%». Ne consegue - ha aggiunto - che anche l'andamento delle riscossioni relative agli anni di più recente affidamento, ancorché sicuramente influenzato dal peggioramento del quadro economico di riferimento, potrà essere valutato nella sua effettività solo quando, nei prossimi anni, si sarà ormai consolidato.

Michele Di Branco

**DOPO UN DECENNIO  
DALL'AFFIDAMENTO  
LA PERCENTUALE  
DEL RISCOSSO  
TENDE AD ATTESTARSI  
INTORNO AL 20**

**Lotta all'evasione**

I ruoli da riscuotere - Dati in miliardi di euro



Fonte: ministero dell'Economia

ANSA-CENTIMETRI



ROMA La sede centrale di Equitalia

www.ecostampa.it





# Lavoro, più deregulation per le assunzioni dei giovani

## LE IPOTESI

ROMA Fisco e lavoro. Il governo è impegnato sui due capitoli principali del "decreto del fare" all'esame del Parlamento, sul quale sono attese novità sostanziali. La prima priorità è trovare coperture alternative per il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'aliquota Iva del 21 per cento, rinvio che poi potrebbe essere esteso a tutto il 2013. Ma il capitolo relativo all'imposta sul valore aggiunto è naturalmente connesso con quello dell'Imu, il cui riassetto dovrebbe essere discusso nell'incanto di maggioranza fissato per giovedì prossimo.

## LE COPERTURE PER L'IVA

Poi soprattutto da parte del Pdl c'è la richiesta di modifiche al testo attuale anche in materia di occupazione. Maurizio Sacconi, già ministro ed attualmente presidente della Commissione Lavoro del Senato, ha ipotizzato che nel testo possano essere inserita in forma ancora più drastica le nor-

me di liberalizzazione collegate all'appuntamento con l'Expo 2015 che erano uscite dalla prima versione a causa dell'opposizione dei sindacati. Insomma se da una parte c'è la difficoltà contabile di reperire nuove risorse, dall'altra si potrebbe porre il problema politico di regole non facilmente digeribili anche per il Pd. Sul primo punto il ministero dell'Economia sta esplorando in particolare la possibilità di trovare riduzioni di spesa che abbiano una valenza immediata, in attesa dell'effetto di interventi più strutturali di revisione della spesa. Dunque tagli lineari ai bilanci dei ministeri o anche definizione di progetti infrastrutturali non immediatamente realizzabili, con l'impegno a ripristinare successivamente quelle risorse. Sul fronte Imu tutte le possibilità sono aperte ma i tempi stretti potrebbero suggerire di applicare quest'anno una disciplina transitoria, in attesa di un riassetto complessivo del prelievo. In materia di lavoro le indicazioni emerse sono due. Da una parte

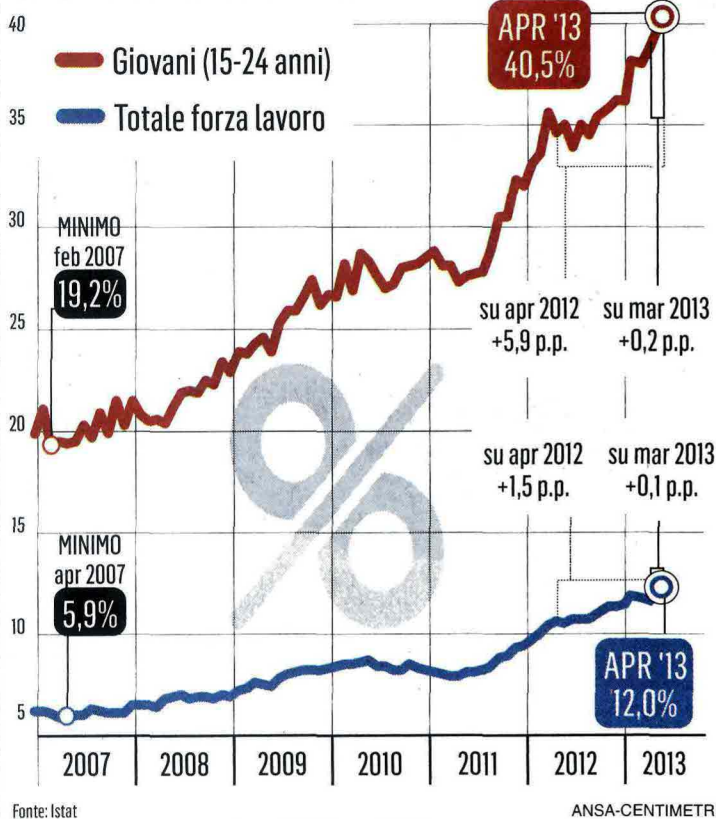
Carlo Trigilia, ministro della Coesione territoriale, ha fatto sapere che il regime di decontribuzione per i giovani fino a 29 anni sarà prolungato anche oltre il 2014 grazie all'utilizzo della prossima tranche di fondi europei. Ma si lavora anche per ripristinare ed eventualmente potenziare una norma stralciata all'ultimo minuto dal decreto, che prevedeva forme di occupazione flessibile in vista dell'Expo 2015. Secondo Sacconi il progetto potrebbe essere ripreso in una chiave di «deregulation spinta» per tre anni, non solo nelle aree interessate dall'appuntamento internazionale ma «in tutta Italia, per tutte le imprese, per tutti i rapporti di lavoro». Ad esempio, contratti a termine senza l'obbligo di indicazione della causale e senza interruzioni, che non passerebbero dalla contrattazione. Le parole di Sacconi però hanno già causato l'irritazione della Cgil ed anche del Pd che chiede di non usare l'Expo come scusa per creare maggiore precariato.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La disoccupazione mese per mese

TASSI SU DATI DESTAGIONALIZZATI



## L'Istat

### Persi nella Pa 368 mila posti

Negli ultimi dieci anni l'Italia è cambiata sotto i colpi della crisi, che da una parte ha accelerato alcuni mutamenti come la stretta sulla Pa, con la perdita di ben 368 mila dipendenti; dall'altra ha soffocato il rinnovamento del tessuto imprenditoriale. Ma non mancano i segni più: il non profit è proliferato, andando spesso a soccorrere i campi abbandonati dalla pubblica amministrazione. È questa la fotografia dell'Italia scattata dall'Istat nell'ultimo censimento economico, che scandagliando industria, servizi, istituzioni e terzo settore. Colpisce la sforbiciata subita dalla Pa, che ha visto una riduzione del personale pari all'11,5%, con i dipendenti scesi a quota 2,8 milioni. Diminuiscono anche tutte le altre voci legate alla sfera pubblica, tranne quella dei lavoratori esterni.

PER SACCONI SARANNO POTENZIATE LE NORME DI FLESSIBILITÀ LEGATE ALL'EXPO 2015. IMU, SARÀ DECISIVO IL VERTICE DI GIOVEDÌ



# Evasione, un tesoro nascosto di 500 miliardi

- Dal 2002 a oggi il fisco ha recuperato solo 70 degli 807 miliardi accertati
- L'80% delle tasse non pagate riconducibile a 121mila «grandi debitori»

## Fisco, non incassati 545 miliardi «evasi»

Nelle casse dello Stato potrebbero entrare più di 500 miliardi di euro. È l'evasione fiscale accertata ma non riscossa: una cifra equivalente a cinque manovre finanziarie. È stata la Corte dei Conti a mettere il dito nella piaga: dal 2000 al 2012 le somme evase riscosse sono state solo 70 miliardi.

**MASOCCO A PAG. 6**

**FELICIA MASOCCO**  
ROMA

Il danno e la beffa che non ti aspetti. Nelle casse dello Stato potrebbero entrare più di 500 miliardi di euro - 545,5 per l'esattezza - che invece non entrano e si fa fatica a digerirlo. Si tratta dell'evasione fiscale accertata ma non riscossa. È una cifra da capogiro, equivalente a cinque manovre finanziarie di quelle che pesano; è pari a circa un quinto del nostro gigantesco debito pubblico. Si pensi a quanto sta pensando il governo per reperire le risorse necessarie a rimodulare l'Imu o a coprire il buco creato dalla sospensione dell'aumento dell'Iva: a confronto sono briciole.

### FALLIMENTI E PRESTANOME

È stata la Corte dei conti, in una recente audizione, a mettere il dito nella piaga e ieri il dossier è stato rilanciato dopo che il ministero dell'Economia ha consegnato dati e analisi alla commissione Finanze della Camera. Dalle tabelle emerge che dal 2000 al 2012 grazie alle misure di contrasto all'evasione fiscale, gli uffici dell'Agenzie dell'Entrate hanno emesso ruoli per 807,7 miliardi di euro, ma la somma effettivamente riscossa dall'Erario in 13 anni è di soli 69,1 miliardi. Il carico di ruoli ancora da riscuotere ammonta teoricamente a 545,5 miliardi di euro, ma di questa somma 107, 2 miliardi riguardano soggetti in fallimento quindi non sono esigibili, mentre 20,8 miliardi sono «sospesi». Infine 193,1 miliardi sono oggetto di uno sgravio totale.

All'ammanco contribuiscono diversi fattori. C'è chi non paga perché fallisce dopo la consegna del ruolo, ci sono i debitori deceduti e quelli che non possiedono nulla (o così pare) e dunque sono al ripa-

- Dal 2000 al 2012 a fronte di 807 miliardi accertati dal fisco ne sono stati riscossi solo 69
- L'80 per cento dell'ammanco è riconducibile ad appena 121.409 «grandi debitori»

ro da qualsivoglia azione esecutiva da parte di Equitalia. Ci sono coloro che hanno ottenuto la rateizzazione degli importi dovuti (pari complessivamente a 18,6 miliardi) perché si trovano in oggettiva difficoltà

Il quadro è sconcertante anche se non è inedito anzi, si va consolidando negli anni. Anche grazie ai tanti raggiri affinati da chi a pagare proprio non ci pensa. Molti dei mancati incassi vanno rubricati sotto la voce «prestanome», ovvero agli amministratori di società, «teste di legno» nulla tenenti verso le quali c'è poco o nulla da fare.

Su tutta la partita ha risposto ieri il viceministro delle Finanze Luigi Casero che ieri ha risposto a un'interrogazione alla Camera. «Il dato del riscosso tende strutturalmente ad attestarsi intorno al 20%», ha spiegato e che guardando all'andamento delle riscossioni relative agli anni di più recente affidamento queste saranno «sicuramente» influenzate «dal peggioramento del quadro economico di riferimento».

Per quanto riguarda la quota parte dei ruoli erariali di competenza dell'Agenzia delle Entrate, Casero ha segnalato che «l'Agenzia annualmente fornisce una percentuale di svalutazione dei residui attivi iscritti in bilancio» e al 31 dicembre dell'anno scorso l'Agenzia ha comunicato una percentuale di abbattimenti pari all'82%.

L'evasione riguarda anche i contributi dovuti all'Inps. E anche qui c'è tutta una parte che non verrà riscossa: l'ente previdenziale ha infatti comunicato di considerare inesigibili, rispetto al totale dei residui da riscuotere, una percentuale pari al 44%. Per quanto riguarda infine la ripartizione dei crediti, le finanze fanno sapere che sugli 807,7 miliardi: 639,4 miliardi riguardano l'Erario, 111,1 miliardi l'Inps, 13,5 miliardi l'Inail, 29 miliardi i Comuni e 14,7 miliardi di euro altri enti. I

Nonostante questa mole di crediti pare proprio che le casse pubbliche non potranno contare su alcun «tesoretto». Ad escluderlo (oltre che i fatti) è il vicepresidente della commissione Finanze Enrico Zanetti (Sc). «I 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi produrranno in concreto incassi per complessivi 55 miliardi di qui al 2024», è il suo pronostico. «C'è ancora tanto lavoro da fare», aggiunge Zanetti che trova molto significativo il fatto che sui 545 miliardi di ruoli non ancora riscossi ben 452 miliardi (l'80%) sono riferibili ad appena 121.409 «grandi debitori» iscritti a ruolo per importi complessivamente superiori a 500mila euro.

Che ci sia molto da fare è convinzione anche della Corte dei conti. Nel documento presentato nel corso dell'audizione di fine giugno la magistratura contabile aveva centrato la questione e sotto il titolo «l'evasione da riscossione» affrontava il nodo - evidentemente cruciale - «dell'efficacia ed incisività dell'azione di riscossione dei tributi non spontaneamente versati». Secondo la Corte «l'inefficacia dell'azione di riscossione forzosa finisce col minare l'intero sistema fiscale e costituisce, pertanto, un gravissimo pericolo per l'interesse pubblico». La conclusione: «Negli ultimi anni l'azione di Equitalia è stata oggetto di forti critiche, per gli inconvenienti forse troppo semplicisticamente attribuiti all'azione di riscossione fiscale».

...

**Corte dei Conti:  
«L'inefficacia dell'azione  
di riscossione mina  
l'intero sistema fiscale»**



Controlli della Guardia di Finanza FOTO INFOFOTO

www.ecostampa.it

**iUnità**

**La sfida Pd: pronti a tutto**

**Letta: troppi vocianti**

**F. Berlusconi frena**

**Evasione: un tesoro nascosto di 500 miliardi**

**Pollive, l'Unità a chi si iscrive: on line**

**Fisco, non incassati 545 miliardi «evasi»**

**Bruxelles: all'Italia non scriveranno manovre aggiuntive**

**«Imprese e infrastrutture al Sud: sul tavolo fondi per 5 miliardi»**

**Anche: «Il mercato della casa è fermo, è l'effetto Imu»**

**L'intervento**  
**Crisi, facciamo come Ciampi**  
**torniamo alla concertazione**

**Giampaolo Galli**



**CARO REICHLIN, CONCORDO CON QUANTO HAI SCRITTO IL 27 GIUGNO SU L'UNITÀ: LA CRISI ITALIANA È ARRIVATA AL RISCHIO DI ESITI CATASTROFICI.** Condivido che bisogna partire dai più deboli e dal lavoro, come luogo della relazione e luogo dell'autonomia. Lo condivido per scelta di valore e perché altrimenti il sistema politico e sociale non regge.

La sfida è quella di coniugare questa esigenza con i vincoli che ci derivano dalle condizioni dell'economia. Penso in sostanza che dobbiamo replicare, con maggiore intensità e in un contesto infinitamente più complesso, ciò che facemmo con Ciampi negli anni novanta, sul fronte della finanza pubblica, ma anche su quelli della produttività e dell'inflazione. Per titoli:

1. Sulla finanza pubblica siamo costretti ad attenerci rigorosamente alla regola del pareggio di bilancio, la quale, nei numeri, equivale all'avanzo primario del 5-6 per cento che avevamo ereditato dalla gestione Ciampi dei conti pubblici. Non vedo altro modo, specie in un contesto di bassa crescita, per rendere sostenibile il nostro debito. Questo vincolo può essere solo marginalmente attenuato da massicce dismissioni di asset pubblici, che pure dobbiamo fare. Illustri economisti pensano che non ce la faremo, che il vincolo è troppo stringente. E quindi elaborano piani B di finanza straordinaria, che però mi paiono più o meno tutti rimedi peggiori del male che si vuole curare. Peggiori, specie per i ceti più deboli che hanno in Italia la loro unica fonte di reddito e che in Italia detengono tutti i loro risparmi.

2. Sul tema competitività, la via maestra è quella di proseguire nella direzione di riforme che consentano di far fare un balzo alla produttività del sistema, a cominciare dal settore dei servizi e dalla PA, nonché di eliminare inefficienze nella spesa pubblica e contrastare l'evasione per ridurre la pressione fiscale. Nei giorni scorsi Yoram Gutgeld ha presentato alcuni utili spunti, che a me sembrano

un'evoluzione di ciò che cercò di fare il governo Prodi con Padoa-Schioppa e Bersani.

3. Ma è anche improbabile, come dice Michele Salvati, che le riforme dal lato dell'offerta, per quanto ben concepite, possano trasformare la società italiana in gazzella. Come faremo dunque a recuperare quei venti-trenta punti di competitività perduta dall'avvio dell'euro che pesano come un macigno sulle prospettive di crescita dell'economia? Qui occorre una discussione molto seria, di cui vedo poche tracce. Molti economisti ritengono che l'aggiustamento di prezzi e salari avverrà spontaneamente ma molto lentamente, a seguito di un altro decennio segnato da stagnazione dell'economia, alta disoccupazione, disarticolazione dei sindacati, smantellamento dei diritti. Questa mi sembra una prospettiva verosimile, che peraltro è ampiamente già in corso, ma da incubo. Mi chiedo quindi se non si possa mettere in campo un atto di volontà forte, un po' come fece Ciampi nel 1993. Dopotutto, le parti sociali esistono ancora! Forse con esse possiamo negoziare, come propone Marcello Messeri, obiettivi di produttività cui legare la dinamica contrattuale, oppure una nuova politica dei redditi, di tutti i redditi, che dovrebbe proporsi un obiettivo di «in-

flazione zero», con la finalità di recuperare uno o due punti di competitività ogni anno ed evitare una stagnazione economica infinita e insostenibile.

Va da sé che l'aggiustamento dell'Italia sarebbe più facile se in Europa prevalessero orientamenti meno austeri oppure se la Bce fosse disposta ad assecondare un po' di inflazione. Ma non ci conterei troppo perché, in assenza di unione politica, i politici dei Paesi «core» devono rispondere solo ai loro elettori e non anche ai nostri. Per affrontare le sfide, abbiamo bisogno di riforme istituzionali che ci diano governi più stabili e, come tu dici, di una classe dirigente che sappia stabilire priorità e obiettivi. Il punto di partenza del Paese non è incoraggiante, dopo anni dominati da un centro-destra sconclusionato, pasticciaccio e persino pericoloso - come quando, ad esempio, non esita a mettere a rischio il governo Letta, che è chiaramente l'unico possibile - e dopo il rovinoso fallimento politico di Monti e il successo di Grillo. La mia speranza è affidata al Partito Democratico, che vedo come una risorsa essenziale, un contenitore di donne e uomini onesti che sentono di avere una responsabilità vera verso la collettività. Con un rinnovato Partito Democratico, possiamo uscire da questa crisi infinita. Ci occorrono energia e fibra morale straordinarie, una grande voglia di cambiare, una sconfinata ambizione.

**Con le parti sociali potremmo negoziare obiettivi di produttività o una nuova politica dei redditi per l'inflazione zero**



**L'intervento**

**Vi spiego perché le lobby non sono tutte uguali**

**Tullio Camiglieri**  
Presidente  
Open Gate Italia



«PER FARMI COMPRENDERE UN PROBLEMA I LOBBISTI IMPIEGANO DIECI MINUTI E MILA SCIANO SULLA SCRIVANIA CINQUE FOGLI DI CARTA, i miei collaboratori impiegano tre giorni e devono usare decine di pagine». Con queste parole J.F. Kennedy spiegava il ruolo dei lobbisti nell'America dei primi anni sessanta. Ma chi è un lobbista? Poiché non è facile, in un Paese vittima delle proprie ipocrisie, trovarne uno, confesso subito: io sono un lobbista. Ho costruito e guidato la lobby italiana del più importante editore televisivo del mondo: Rupert Murdoch. L'ho fatto in un Paese, il nostro, dove destra e sinistra lo odiavano in egual modo. I primi perché lo consideravano, a ragione, il primo e vero competitor di Mediaset. I secondi perché sapevano bene che in ogni Paese sia entrato, Murdoch è sempre stato al fianco della destra conservatrice. Per anni ho dovuto soppesare ogni singolo disegno di legge, valutarne i possibili impatti sul business di Sky e, qualora fosse considerato pericoloso,

provare a farlo modificare. Rimangono famose le giornate, raccontate da molti giornali, passate a contrastare la proposta di legge che voleva introdurre la cosiddetta «porno tax». Una tassa mirata a colpire l'offerta di film porno trasmessi da Sky, i dvd, i giornali e qualunque altro contenuto hard.

«Un uomo s'aggirava nei corridoi della Camera, scuro in volto e risoluto: no alla tassa sul fumo, sì alla tassa sul porno, ripeteva, qui non si tocca nulla, sarò irremovibile». Così scriveva L'Unità il 7 novembre 2002.

Quell'uomo era Vittorio Emanuele Falsitta, noto avvocato tributarista e senatore di Forza Italia. La sua proposta non vide mai la luce per la stessa opposizione di molti suoi colleghi, ma lui continuò ad insistere sul concetto di «fisco etico», inveendo contro la lobby delle tv a pagamento, e dichiarò: «Non mi arrendo, bisogna resistere fino alla fine. Reintrodurrò la porno tax in una proposta di legge». Falsitta non è stato rieletto e la porno tax non venne mai introdotta. Il motivo è presto detto: riuscimmo a spiegare molto bene due semplici concetti: chi avrebbe stabilito se un film era pornografico o no? Sulla base di quale criteri? Bastò ricordare l'assurda condanna alla distruzione nel 1974 inflitta al film di Bernardo Bertolucci, «Ultimo tango a Parigi», riabilitato poi nel 1987. Secondo: l'introduzione della tassa avrebbe totalmente legittimato ogni forma di pornografia. Era veramente questo l'interesse generale?

Questa però sarebbe la lobby cattiva, quella al servizio del peggiore capitalismo delle multinazionali. Al contrario, la Lobby che nel 1973 riuscì a fare introdurre dal go-

verno Rumor le baby pensioni (pensione ai dipendenti pubblici dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno) contribuendo a demolire le casse pubbliche? Quella no, quella era il risultato di una lobby giusta, delle pressioni di una parte del sindacato che divideva in maniera netta gli interessi dei dipendenti pubblici dai lavoratori privati (bisogna ricordare per correttezza che la Cgil fu contraria).

La lobby delle piccole associazioni datoriali o di insignificanti (dal punto di vista numerico) sindacati autonomi che pretendono di sedere a tutti i tavoli di trattativa. Di queste non si parla, queste sono un'amnesia collettiva nel nostro Paese. Si ama invece coltivare l'immagine torva e oscura del faccendiere, possibilmente massone, affiliato all'Opus Dei o ex comunista magari in passato vicino a Lotta Continua, categorie che non guastano mai. Peccato che oggi i giovani lobbisti vengano dalle migliori università italiane, in primis Luiss e Lumsa di Roma (dove è stato anche istituito un Master in Lobbying), si siano perfezionati in ottime università americane, parlino correntemente due o tre lingue e padroneggiano molto bene i temi economici. Se, prima o poi, la nostra classe politica capirà che i sistemi di rappresentanza sono profondamente cambiati dai tempi in cui Pelizza da Volpedo dipingeva «il quarto stato», che tengo orgogliosamente dietro la mia scrivania, ma che appartiene a un periodo storico che si è chiuso a Berlino il 9 novembre 1989. L'unica sede nella quale ci si è confrontati con serenità in questi anni è stato il gruppo di lavoro di Vedrò dedicato a «Lobbying e anticorruzione», con coraggio e senza ipocrisie.

www.ecostampa.it



# La lotta all'evasione non rende In 13 anni persi 545 miliardi

**Il documento** Su 800 miliardi a ruolo, ne sono stati recuperati 69  
L'80% dell'ammontare non incassato è sopra i 500 mila euro

**Laura Della Pasqua**  
l.dellapasqua@iltempo.it

■ I furbi delle tasse riescono in molti casi a farla franca. E non solo perché sfuggono agli accertamenti ma anche perché una volta individuati il fisco non riesce a recuperare le somme dovute e non pagate. A scattare una fotografia di questo scenario desolante è il ministero dell'Economia che ha depositato presso la Commissione Finanze della Camera i dati aggiornati al 30 aprile scorso. Si tratta di una risposta scritta del viceministro dell'Economia, Luigi Casero, a una interrogazione presentata dal presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone (Pdl), e da Enrico Zanetti, deputato di Scelta civica. Dal documento emerge che dal 2000 al 2012 grazie alla lotta all'evasione sono stati emessi ruoli per 807,7 miliardi di euro ma la somma effettivamente riscossa in questi anni è però solo di 69,1 miliardi (altri 193,1 sono stati oggetto di sgravio totale). In particolare, proprio nel momento in cui la crisi è esplosa, cioè l'anno scorso, e quindi c'era bisogno di maggiori entrate, il fisco ha riscosso meno: 2,2 miliardi contro i 3,9 del 2011, i 5,6 del 2010, i 5,9 del 2009 e i 6,5 del 2008. È, invece, il 2006 l'anno in cui si è registrata la maggiore entrata nelle casse dello Stato con 8,4 miliardi di euro.

Inoltre su 545,5 miliardi tuttora non riscossi, ben 107,2 miliardi si riferiscono a ruoli emessi a carico di soggetti già falliti. Nell'interrogazione veniva chiesto quanto dei 545 miliardi non riscossi, indicati dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, fosse da considerare come inesigibile. Nel documento depositato in Commissione da Casero si legge che «con riferimento ai residuo attivi al 31 dicembre 2012» l'Agenzia delle entrate ha comunicato «una percentuale di abbattimento pari all'82%». Per l'individuazione «dell'effettiva consistenza della inesigibilità dei crediti, è necessario attendere la presentazione da parte dell'agente della riscossione delle comunicazioni di inesigibilità» oltre «all'esito dei controlli» da parte degli «enti impositori». Il dato del riscosso «a seguito del decorso di un decennio dall'affidamento all'agente della riscossione», sugli 807,7 miliardi di euro, tende comunque «ad assestarsi intorno al 20%». E «il peggioramento del quadro economico di riferimento» non può che influenzare, si fa rilevare nel documento, l'andamento della riscossione «che potrà essere valutato nella sua effettività solo quando, nei prossimi anni, sarà ormai consolidato». Il ministero dell'Economia ha fornito la classificazione per categorie del carico residuo dei ruoli non riscossi relativi ai 545,5 miliardi: 443,9 fanno ca-

po all'Erario, 70,6 all'Inps, 7,1 all'Inail, 15,1 ai Comuni, 8,7 ad altri Enti. E sempre a fine 2012 l'80% del carico residuo era riferibile a debitori iscritti a ruolo per importi complessivamente pari a 500 mila euro (121.409 soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi).

Oltre ai ruoli emessi a carico di soggetti già falliti (107 miliardi), poi ci sono i falliti dopo la consegna del ruolo, in nullatenenti (chi dall'anagrafe tributaria non risulta avere nulla intestato e quindi Equitalia non può fare alcuna azione esecutiva), i deceduti, chi ha attivato la rateazione e quindi sta pagando, chi l'ha attivata e non la sta più pagando perché è in difficoltà.

E poi, ovviamente ci sono quelli che non pagano.

In particolare, una buona parte di quelli che non pagano sono truffatori che si sottraggono ai pagamenti attraverso dei raggiri. Un caso classico è quello delle società cartiere, i cui amministratori sono delle teste di legno, cioè dei soggetti nullatenenti che vengono messi a capo delle società al solo scopo di sfuggire al recupero.

L'80 per cento sopra i 500 mila euro

E' evidente come il recupero di somme superiori a 500 mila euro risulti estremamente difficoltoso in quanto presuppone comunque l'esistenza di patrimoni aggredibili di valore corrispondente o maggiore.

## Sfuggiti

Prevalgono i raggiri come  
le società cartiere  
con a capo nullatenenti

## Falliti

Oltre 107 miliardi riconducibili  
a società già fallite  
e che non possono pagare



## Fisco

La macchina fiscale non riesce a recuperare le somme evase



# Il boss in clinica riceveva pregiudicati

► Fasciani torna in carcere chiusa per irregolarità Villa Faieta di Fiumicino

## IL PROVVEDIMENTO

I carabinieri lo hanno sorpreso per due volte in compagnia di pregiudicati nella casa di cura dove stava scontando gli arresti domiciliari. Così la magistratura ha rimesso in carcere il boss, mentre l'amministrazione locale, dopo aver scoperto che il centro sanitario non era in regola, ne ha disposto la chiusura.

Carmine Fasciani, don Carmine per gli amici, abruzzese di Capistrello, a Ostia dagli anni Settanta, 64enne capo di uno dei più potenti clan del litorale romano, torna a far parlare di sé. Condannato a 23 anni di reclusione per traffico internazionale di stupefacenti, sentenza confermata in appello l'anno scorso, dall'autunno 2012 era convalescente per un trapianto di fega-

to.

## IL RICOVERO

Dopo un lungo ricovero all'Aurelia Hospital e dopo un passaggio di pochi giorni in una clinica di Pomezia, da dicembre scorso aveva ottenuto di poter scontare gli arresti domiciliari nella casa per anziani Villa Faieta di Fiumicino.

Diligentemente, anche per disposizione della magistratura, i carabinieri sono andati per due volte a verificare il rispetto degli obblighi dettati dalla misura preventiva, che vieta di incontrare qualsiasi persona senza autorizzazione del giudice di sorveglianza. I militari, agli ordini del comandante di compagnia maggiore Sebastiano Arena, in un giorno di febbraio avevano trovato don Carmine in compagnia di una coppia di pregiudicati. E, in una successiva ispezione di marzo, era stato sorpreso con un'altra coppia di persone note alla giustizia che vanamente si erano finte rappresentanti di tende da sole. Tra l'altro, i carabinieri hanno sco-

perato e sequestrato al boss un cellulare ritenuto nella sua disponibilità.

Sulla scorta del rapporto dei militari e dopo accertamenti sullo stato di salute di Fasciani, la Corte d'Appello gli ha revocato gli arresti domiciliari giudicandolo compatibile con il regime carcerario. E ieri i carabinieri lo hanno tradotto a Rebibbia.

## ABUSIVISMO

I controlli dei carabinieri hanno portato alla luce anche irregolarità edilizie e inadempienze igienico sanitarie all'interno di Villa Faieta. Dal 14 maggio la struttura di via Passo Buole è sotto sequestro penale per abusi edilizi. Dal 27 giugno, il Comune di Fiumicino ha revocato l'autorizzazione per carenze sanitarie: gli ispettori hanno trovato alimenti in cattivo stato di conservazione o privi dei certificati di tracciabilità.

Entro trenta giorni la casa di riposo dovrà essere sgomberata e i 43 ospiti dovranno essere sistemati in un'altra struttura.

**Giulio Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Sopra, la clinica Villa Faieta a Fiumicino dove Fasciani era ai domiciliari. A sinistra, il sequestro della villa di Fasciani. Sotto, una perquisizione e in basso Francesco Antonini





FOTOGRAMMA

**Medici in corsia.** Nella classifica della spesa privata pro capite, primeggia il Nord

NELLE REGIONI DOVE I SERVIZI **PUBBLICI** FUNZIONANO, LE PRESTAZIONI A PAGAMENTO SONO PIÙ RICHIESTE

## SORPRESA NELLA SANITÀ: IL PRIVATO VOLA AL NORD

di **Raffaele Ricciardi**

MILANO. Si rompe l'assioma per cui i cittadini corrono dai medici privati quando l'offerta pubblica non è all'altezza. A infrangere questo paradigma è l'Osservatorio sui consumi privati in sanità dell'Università Bocconi di Milano: nella classifica della spesa privata pro-capite, le regioni del Nord staccano di gran lunga quelle del Sud. In Trentino si spendono 707 euro

annui a testa, 666 in Veneto. Friuli, Emilia, Lombardia, Umbria e Toscana seguono con una spesa superiore a 500 euro.

Più del doppio rispetto ai 239 euro del fanalino di coda, la Campania. «Spesso si pensa che la spesa privata sia alta dove c'è malfunzionamento del sistema pubblico» spiega il direttore dell'Osservatorio, Mario Del Vecchio. I dati però dimostrano il contrario: le regioni dove si spende di più sono quelle con

l'offerta migliore di sanità pubblica. I redditi più alti e l'abitudine a «consumare» prestazioni sanitarie di buon livello (anche nel pubblico) aiutano a spiegare questa situazione.

In campo ci sono 28 miliardi di spese all'anno, che però rappresentano «solo» il 3,9 per cento dei consumi complessivi delle famiglie. Dividendo le famiglie per consumi, emerge che la maggioranza (79 per cento) cerca di contenere le spese sanitarie e si ferma a 15,5 euro mensili per ogni componente del nucleo. Il 36 per cento dei consumi viene da quel 15 per cento di famiglie costretto a spendere per malattia: 96 euro a testa. Significativo il comparto di chi incentra le proprie uscite sul dentista: si tratta principalmente di residenti in Piemonte, Veneto, Lombardia e Trentino, che sul piatto mettono 171 euro a testa. ■



## SANITÀ, PDE PDL SU FRONTI OPPOSTI

# Asl, dal governo 186 milioni per saldare i debiti coi fornitori

● Firmato a Roma il contratto tra il Ministero dell'Economia (Dipartimento del Tesoro) e la Regione che, ai sensi dell'art. 3 del Decreto Legislativo 35/2013, prevede l'anticipazione di liquidità per il pagamento dei debiti degli enti del servizio sanitario nazionale. La cifra anticipata alle Asl pugliesi è di 185 milioni e 975 mila euro. Un'anticipazione di liquidità - è spiegato in una nota - che, entro 30 giorni dal versamento dello Stato, consentirà alle Asl della Puglia di procedere ai pagamenti dei fornitori. Il Presidente della Regione, **Nichi Vendola**, ha dato disposizione - conclude il comunicato - perché gli uffici seguano la questione con la massima attenzione e, con la massima urgenza, dispongano i pagamenti.

Il Pd, intanto, sposa la battaglia del governatore sul riparto del Fondo sanitario nazionale. «Siamo accanto al presidente Vendola nella battaglia che da anni ci vede impegnati, insieme alle Regioni del Sud, per far sì che il fattore povertà sia inserito tra i criteri che determinano il riparto», dice il capogruppo alla Regione **Pino Romano**. «È stato infatti dimostrato scientificamente - prosegue - che le condizioni di salute di un individuo sono determinate

anche dalla sua condizione economica e dal suo reddito, ed è per questo che non si può spalmare il fondo sanitario nazionale tra le regioni italiane, tenendo conto solo dell'anzianità o del numero della popolazione».

Tiene banco anche la fotografia scattata dall'Osservatorio epidemiologico regionale sulla salute dei pugliesi tra il 2006 e il 2011. Dati positivi, qui e là costellati da ombre. «Chiunque abbia un minimo di cultura medica, o comunque di buon senso, non confonderebbe i buoni dati sulla salute dei pugliesi rappresentati dall'Osservatorio Epidemiologico - dice **Ignazio Zullo**, capogruppo Pdl - con lo stato odierno del nostro sistema sanitario regionale. Fotografano, infatti, gli effetti delle politiche sanitarie di parecchi anni fa, e cioè dei tempi di Raffaele Fitto o al massimo di Alberto Tedesco. Ci vorrà qualche anno invece per verificare quelli delle ultime stagioni vendoliane, per garantire un'eguale, o meglio - doverosamente migliore - politica sanitaria per la quale non dobbiamo mai abbassare le guardie sulla tenuta ed auspicabilmente sulla crescita del nostro sistema sanitario regionale, su cui si gioca il più sacro dei diritti dei pugliesi, quello alla salute».



## SANITÀ

LA CRISI DELL'ENTE ECCLESIASTICO

## IL CONFRONTO CON I SINDACATI

Un dipendente dell'ospedale di Acquaviva costa in media 55mila euro l'anno, contro i 48mila del «Riuniti» di Foggia

# Tagli netti agli stipendi «Così si salva il Miulli»

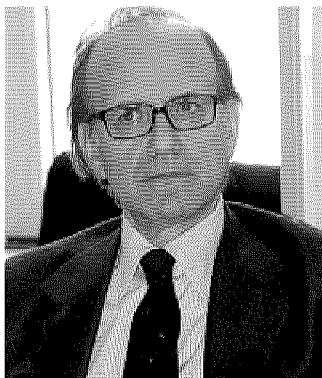
Risparmi per 28 mln, 20 sul personale: stop a straordinari e buoni pasto

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Un generale riequilibrio dei costi per ripagare i 160 milioni di euro di debiti, intervenendo soprattutto su una spesa del personale decisamente troppo alta. Perché - numeri alla mano - è quella la voce su cui il Miulli di Acquaviva agirà in maniera pesante, riorganizzandosi verso una più alta specializzazione delle prestazioni sanitarie che consentirà di aumentare il fatturato. Al tavolo triangolare con sindacati e Regione, dove si discute del piano che l'ente ecclesiastico dovrà presentare in Tribunale per ottenere il concordato preventivo, ieri sono finalmente spuntate le cifre. Che spaventano i rappresentanti dei lavoratori, ma non lasciano spazio a dubbi: anche la Regione sembra convinta della necessità di razionalizzare i costi.

I consulenti incaricati dall'ente ecclesiastico hanno presentato una comparazione tra il Miulli e le strutture pubbliche. A fronte di un fatturato 2012 di 140 milioni, l'ospedale di Acquaviva (che è a tutti gli effetti privato, ma applica al personale il contratto della sanità pubblica) spende 68,9 milioni in stipendi: è il

49,2% del totale, che sale però al 60% se si considerano i servizi esternalizzati. A pesare è un trattamento particolarmente generoso, grazie al quale - per esempio - nel 2012 sono state pagate 77.450 ore di straordinario per una spesa di 1,8 milioni al netto della reperibilità. Ma ci sono anche 1 milione di euro l'anno di soli buoni pasto (5,16 euro al giorno), pagati nonostante l'ospedale



Pomo, manager della Regione

abbia una mensa interna, 2,1 milioni per la retribuzione di risultato e altri 600mila euro per le indennità dirigenziali. E questo a fronte di un orario di lavoro di 36 ore settimanali contro le 38 previste dal contratto collettivo Aris (quello della sanità privata) in cui le retribuzioni

medie sono molto più basse. Stipendi che negli ospedali pubblici si sognano. Sommando tabellari e indennità, ognuno dei 1.254 dipendenti del Miulli costa in media 55mila euro l'anno, contro i 48mila del «Riuniti» di Foggia: la sola applicazione del contratto Aris porterebbe risparmi per almeno 5,5 milioni. Il piano di tagli presentato ieri ne vale complessivamente 28, di cui 8 già ottenuti risparmiando su servizi e forniture. Agli altri 20 si ar-

riva sommando i prepensionamenti (circa 60 dipendenti, 6 milioni), il taglio di straordinari, reperibilità e buoni pasto (2 milioni), dismissioni di attività e servizi (3 milioni) e riorganizzazione delle aree amministrative e sanitarie (3 milioni): gli ultimi 6 milioni arriverebbero dall'applicazione del contratto di solidarietà al 10-12%.

Il piano per il concordato (che va presentato in Tribunale entro il 22) durerà 5 anni: al termine, il management dell'ospedale si è dichiarato disponibile a restituire ai dipendenti una parte dei sacrifici. Ma dopo 5 anni il Miulli sarà più «magro», avendo riassorbito i 120 esuberanti (più gli altri 30 dell'hanseniano di Gioia del Colle, destinato alla chiusura), e soprattutto si sarà riposizionato sul fronte dell'assistenza ospedaliera. L'idea è di concentrarsi sugli interventi a maggiore complessità, che a parità di posti letto sviluppano Drg (rimborsi) più elevati: un ragionamento che la Regione sembrerebbe disponibile ad affrontare, garantendo così al Miulli altri 4-6 milioni di euro l'anno.

Di fronte ai tagli, ovviamente, i sindacati non fanno i salti di gioia. Ma la Regione (ieri c'erano l'assessore Elena Gentile, il capo di gabinetto Davide Pellegrino e il direttore dell'assessorato alla Salute, Vincenzo Pomo) ha invitato al realismo: a confronto di quanto sta accadendo in giro, dalla Natuzzi in giù, quello presentato dal Miulli è stato definito «un buon piano».



160 MILIONI È l'ammontare dei debiti del «Miulli» di Acquaviva



La decisione del governo. Zingaretti: un risultato importante

# Conti in rosso della sanità al Lazio 45 milioni in più



Medici in corsia

CARLO PICOZZA

**P**ER risanare i debiti della sanità regionale il ministero dell'Economia, per il 2013, ha assegnato al Lazio 832 milioni e 52 mila euro, 45 milioni in più rispetto agli iniziali 786, perché la Lombardia, la Valle d'Aosta, le Marche, la Basilicata e le province autonome di Trento e Bolzano hanno rinunciato all'anticipazione loro spettante non avendo "sofferenze". Già perché queste sono risorse che il governo passa a Regioni come il Lazio, con alte esposizioni debitorie, perché possano liquidare i fornitori di beni e servizi sanitari. Come saranno restituite queste anticipazioni? Con un altro aumento dell'addizionale regionale dell'Irpef sui redditi superiori ai 15 mila euro annui: lo 0,6 per cento nel 2014 e l'1,6 nel 2015, quando l'imposta toccherà quota 3,33 spingendo il Lazio in testa alle regioni con i contribuenti più tartassati. «Non è detto che accada», replicano dalla giunta.

SEGUE A PAGINA XXVIII

## Sanità, nuovo prestito dal governo per saldare i debiti con i fornitori

(segue dalla prima di cronaca)

CARLO PICOZZA

«**P**OTREMMO evitare l'aumento dell'Irpef, che il governo ha richiesto a garanzia», spiegano dalla Regione, «risparmiando di più sulla spesa corrente». Ma per il 2013, la Finanziaria del Lazio, all'articolo 2, prescrive di onorare il prestito ricorrendo alla leva dell'addizionale Irpef. Strada obbligata. Imposta dal governo come assicurazione per la restituzione dell'anticipazione.

Due giorni fa il governatore Nicola Zingaretti ha autorizzato il direttore della Programmazione economica, Marco Marafini, a sottoscrivere il contratto con il ministero per l'Economia e le Finanze. Così il mutuo per la sanità andrà ad aggiungersi a un'altra anticipazione di 924 milioni erogata dalla Cassa depositi e prestiti per pagare i debiti non sanitari della Regione verso privati ed Enti locali. Così, l'indebitamento del Lazio passerà dagli 11,8 miliardi attuali agli oltre 15 nel 2015. Perciò la Regione ha stabilito che per l'an-

no prossimo la rata annuale per la restituzione del mutuo trentennale, dai 912 milioni si atterrerà su un miliardo e 62 milioni, 150 milioni in più. Per il 2015, invece, l'aumento sarà di altri 350 milioni e la quota annua di ammortamento del debito salirà a un mi-

**Per onorare il mutuo l'ipotesi dell'aumento dell'addizionale Irpef**  
**La giunta: "Non è detto che accada"**

liardo 262 milioni. Questi importi saranno pagati, salvo tagli drastici o miracoli, con un altro aumento dell'addizionale Irpef che nel 2015, potrebbe finire a quota 3,33 punti, la più alta d'Italia.

Per Zingaretti «l'incasso di 832 milioni per la sanità è un successo importante anche perché il Lazio ha ottenuto 45 milioni aggiuntivi, un'iniezione di liquidità per fronteggiare il pagamento dei fornitori e rimettere in

moto un settore che vede coinvolte molte aziende e famiglie».

«Per il prestito sanitario», ancora Zingaretti, «come per il contratto con la Cassa depositi e prestiti che ci ha permesso di contare sui 924 milioni per i debiti non sanitari, la nostra Regione è stata la prima, con il Piemonte, a stipulare gli atti con il ministero: un segno di rispetto per le difficoltà che il sistema produttivo e la società laziali attraversano». È così: la giunta preme l'acceleratore sugli adempimenti, soprattutto quelli in materia sanitaria.

È di tre giorni fa la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione dei programmi operativi per l'attuazione del Piano di rientro dal deficit. Al netto di possibili correzioni, prevedono un risparmio di oltre 150 milioni nel 2013, di più di 400 per l'anno prossimo, fino ad arrivare al pareggio di bilancio nel 2015. La sfida è a tutto campo e potrebbe toccare punti nevralgici del bilancio, dai costi della politica, con altri tagli, alla razionalizzazione, con soppressioni di enti, agenzie e spa, della galassia societaria della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La sede della giunta regionale, in via Cristoforo Colombo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Coppie di fatto, la rivoluzione della Asl “Sì all’assistenza al partner ricoverato”

ANNA RITA CILLIS

NELLE strutture sanitarie di Civitavecchia, si parte dall'ospedale San Paolo, è in arrivo una piccola rivoluzione per le coppie non sposate. Per tutte quelle persone legate solo da vincoli affettivi che convivono e non solo di sesso diverso ma anche dello stesso e che dalle prossime settimane potranno assistere o la convivente e avere possibilità di accedere alle informazioni e alle comunicazioni di tipo sanitario che lo riguardano, nel rispetto della privacy.

Un balzo in avanti per il loro riconoscimento che parte dalla cittadina dove la Asl RmF, che arriva a lambire i confini di Roma nord, aprirà le porte alle sue strutture sanitarie. Come? Semplicemente tramite una convenzione stretta con il Comune di Civita-

vecchia che istituirà entro fine mese un registro delle coppie di fatto alla quale l'azienda sanitaria locale si adegnerà. «Grazie all'idea del sindaco di Civitavecchia, Pietro Tidei e dei consiglieri questo registro potrà estendere la sua efficacia, con un apposito regolamento, anche agli ospedali. Così sarà possibile assistere un paziente anche a quei familiari legati a lui solo da vincoli affettivi, così come accade alle coppie sposate. Sempre più spesso in pronto soccorso, in ospedale o durante una visita si presentano anche i conviventi e questo ci ha fatto riflettere, era un dovere, per noi poter in qualche modo garantire la vicinanza a queste persone ai loro cari», racconta ora Giuseppe Quintavalle, commissario della Asl RmF.

Per ora, però, l'estensione di questi diritti varrà solo a Civita-

vecchia «ma mi auguro che al più presto possa estendersi anche negli altri comuni che fanno parte della nostra azienda sanitaria», fa notare Quintavalle. E così gli effetti di questa decisione consentiranno infatti alle persone coabi-

Un'iniziativa «bella e democratica», per Marta Bonafoni, consigliera regionale del gruppo «Per il Lazio» che aggiunge: «L'accesso ai servizi è la chiave attraverso la quale le istituzioni regionali possono anticipare gli effetti dell'approvazione di una normativa nazionale che permetta pari diritti civili e sociali per tutte le forme di unione tra uomini e donne, anche dello stesso sesso. Ora a Civitavecchia anche se non sposato e dello stesso sesso il convivente potrà assistere il proprio compagno ricoverato in virtù di un semplice legame affettivo. La norma, garantisce l'accesso alle informazioni e comunicazioni sullo stato di salute del malato; anche per questo credo che il provvedimento sia un atto di civiltà che mi auguro serva da esempio a tutte le strutture sanitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Comune di Civitavecchia vara il registro delle Unioni civili e negli ospedali saranno ammessi i conviventi anche dello stesso sesso**

tanti non legate da matrimonio, parentela, adozione o tutela, ma solo da vincoli affettivi, dopo essersi iscritti al registro istituito, di per «vedere riconosciuti pienamente i loro diritti anche nelle strutture sanitarie della nostra città», aggiunge il commissario.

